3. **ABSTRACT** INTERVISTE PROVINCIA DI MANTOVA

ASSOCIAZIONI ED ENTI DI PROVENIENZA DELLE PERSONE INTERVISTATE

ABEO, Agape
AIPD Mantova
Amnesty International
ANFFAS Mantova
ANLAIDS Mantova
Arci Casbah
Arcigay La Salamandra
Associazione Borgo Angeli
Associazione Genitori e Persone con Sindrome di Down
Auser Mantova
AVULSS Mantova
Caritas Bancole
CAV Castiglione DS
Comune di Mantova
Coop Fiordaliso
Educare Oggi
Gruppo informale “Adotta un nonno”
La Corte dei Poeti
La Papessa
Namaste
Papillon
Porto In rete
Unicef Comitato Mantova
Volta x Volta

3.01 **INSIEME... CONNESSI ALLA COMUNITÀ**

Il progetto, finanziato dal Bando Volontariato ed Associazionismo di Regione Lombardia, edizione 2020, ha come finalità il ricreare una comunità coesa, nella quale nessuno sia tenuto ai margini a causa di una difficoltà legata alla sfera economica, sociale e culturale. Incentivare e rinforzare processi attivatori di capitale sociale, per fronteggiare esigenze comuni e costruire nuovi legami fiduciari, rinforzando la capacità della rete di essere strumento di regia, di supporto, di riflessione e crescita e potenziando il senso di appartenenza alla comunità.

Persone intervistate: AM.F. (volontaria), E.B. (coordinatrice progetto), P.G. (volontario)

Perché avete deciso di impegnarvi sul tema del vostro progetto?

E.B.: Siamo partiti dall'analisi della situazione esistente, legata al lockdown causato dalla pandemia da Covid 19. Abbiamo cercato di dare una risposta a richieste che ci sono state fatte, ai bisogni che emergevano nella nostra comunità. Pensiamo soprattutto all'attivazione del servizio di telefonia sociale "Ciao, come stai?" (l'azione di supporto telefonico di persone sole, attivata appunto nel lockdown perché c'erano molte persone sole che avevano bisogno di compagnia), nato come risposta a una situazione emergenziale che sorgeva in quel momento. Così come l'attività "Senior internauti" che prevede corsi informatici per gli anziani per insegnare loro a usare gli strumenti di comunicazione a distanza.

P.G.: Ci siamo spesso confrontati prima di far partire i progetti su come essere utili in questo periodo, anche con il supporto di CSV; servivano associazioni informate e formate al meglio nel proporsi a persone che avevano contratto il Covid o versavano in situazioni di vulnerabilità. Necessitavamo di formarci e crescere perché eravamo consapevoli che ci saremmo trovati di fronte a situazioni difficili. Allo stesso tempo ci accorgevamo che tutta una parte del volontariato locale era fermo, escluso o non sapeva come orientarsi, nonostante una grande voglia di muoversi. Abbiamo inoltre avuto sollecitazioni da cittadini non volontari (anche di giovane età) che ci hanno chiesto cosa poter fare per aiutare le persone e la nostra comunità. Alla fine ci siamo tutti attivati cercando di fare tutto nel miglior modo possibile per dare risposte alle esigenze della comunità voltese. Nel caso dei giovani, ci piace segnalare l'esperienza di S. Lei non aveva mai fatto attività di volontariato. Si è presa a cuore una coppia di persone molto fragili, sentendoli spesso, andando a trovarli. Si è instaurato un rapporto bellissimo. È diventata pian piano una figura di riferimento. Da questa esperienza sono nate altre attività con lei, come ad esempio il progetto delle letture animate nelle RSA. È stato bello perché lei era una persona per noi sconosciuta; ha saputo mettersi in discussione al meglio diventando un'ottima volontaria.

Come è stato il coinvolgimento degli altri attori?

AM.F.: Volta per volta è un'associazione di secondo livello che ha alcuni anni di storia. Il nostro logo, cioè la casetta formata da un puzzle di tanti colori, e anche l'immagine del nostro sito web, costituita da un ingranaggio dove tante ruote si muovono e costruiscono un'attività comune rappresentano la nostra peculiarità, tanto che utilizziamo proprio queste immagini per presentarci. L'Associazione Volta per Volta è questo, un insieme di associazioni che si sono unite e hanno fatto rete, per conoscersi meglio, collaborare e progettare insieme. diventando una consulta del volontariato locale che collabora con il comune, con il supporto esterno di CSV. Ognuna delle associazioni ha una sua storia e attività specifiche, che vengono portate avanti autonomamente, ma in più ci sono questi progetti che costruiamo insieme e sui quali collaboriamo e sono soprattutto progetti di sviluppo di comunità. Noi siamo nati nel 2011, non è stato semplice ma ci siamo riusciti anche con il valido aiuto di esperti del CSV. La scelta vincente è stata l'attivazione dello sportello "A tu x Tu", un luogo dove i volontari si trovano e al quale tutti i cittadini possono accedere per incontrarsi, chiedere informazioni, aiuto, consigli, esprimere i propri bisogni, ma anche e soprattutto portare nuove idee che poi traduciamo insieme in progetti. Il motto dentro cui ci riconosciamo e muoviamo è: per e con la comunità. Possiamo quindi dire che il coinvolgimento dei vari attori locali, compresa l'Amministrazione comunale sia prassi consolidata del nostro modo di lavorare su Volta Mantovana. Un modo di lavorare

insieme attraverso incontri di cabina di regia e sottogruppi su attività specifiche dei progetti finanziati che ci ha aiutati a muoverci per fronteggiare l'emergenza che era in corso e che in parte aveva posto un freno ad alcune delle attività previste costringendoci a ripensarci in funzione dell'emergenza sanitaria e dei problemi che emergevano all'interno della nostra comunità avendo uno sguardo attento ai soggetti più fragili, vulnerabili ed a rischio.

P.G.: Ci siamo altresì attivati per collaborare con altri comuni limitrofi al nostro, anche se con alcune difficoltà. Nella nostra esperienza di rete, nel lavorare insieme, se manco io c'è qualcun altro che può sostituirmi. L'obiettivo della rete non è quella di governare qualcuno o qualcosa. Non abbiamo questa presunzione. C'è alla base una libertà di scelta: rete è quando fai qualcosa insieme, metti in comune le idee senza richiederne la paternità. Facendo un esempio: una ragazza ci ha detto che le sarebbe piaciuto fare qualcosa per tenere pulite le vie del nostro paese. Da questo ascolto è nata l'idea di mettere insieme un gruppo di giovani che condividevano la sua stessa motivazione. È così che è nato il gruppo informale "Io raccolgo, e tu?" che opera a livello comunale in stretta collaborazione con la rete delle associazioni. Da questa esperienza di attivazione è nato un coinvolgimento della comunità, della scuola, dei ragazzi attorno al tema dell'educazione e dell'ecologia.

AM.F.: Vorremmo mettere in evidenza un altro aspetto, la collaborazione col territorio e in particolare con l'Amministrazione comunale. Nel servizio di telefonia sociale si è attivata una collaborazione con l'assistente sociale che ci ha segnalato le prime persone seguite dai servizi sociali e bisognose di aiuto. Da qui si è attivato il servizio anche con un grosso numero di volontari disposti a partecipare a questa nuova attività della rete. Un altro esempio di collaborazione è l'attività "Inclusione e Comunità". Sapevamo della presenza dei richiedenti asilo sul nostro territorio ma non sapevamo come intervenire, come poter essere di aiuto. Siamo stati coinvolti dall'Assessore ai servizi sociali, che è anche Vicesindaco che già aveva gestito una situazione complessa che prevedeva l'assegnazione di abitazioni e alloggi più adeguati e dignitosi rispetto a quelli che li ospitavano. Abbiamo incominciato a lavorare anche con l'aiuto di un'operatrice competente, che ha svolto l'attività muovendosi in molte direzioni: ascolto, accoglienza, aiuto nel compilare specifica documentazione, compilazione di domande per avere il permesso di soggiorno (il riconoscimento di certe situazioni era bloccato per errori burocratici). La lettera che uno dei rifugiati ha mandato è stata commovente. Racconta di aver trovato qualcuno in grado di ascoltarlo, aiutandolo a risolvere i problemi. Per questo crediamo che il lavoro che stiamo facendo insieme ai servizi sociali, al fianco di questi ragazzi, possa continuare perché il processo di inclusione di queste persone deve continuare. Facciamo cenno a "Casa Amelia", una casa di prima accoglienza che si pone come obiettivo dare dimora a famiglie con documenti in regola ma che hanno momentaneo problema di alloggio. Di prospettive di lavoro ce ne sono. Ad esempio, in questo momento stiamo riscontrando la richiesta di imparare ad usare al meglio cellulare e pc, non solo da parte degli anziani.

Cosa sta funzionando nella rete?

E.B.: Possiamo dire che tutto quello che era stato progettato è stato poi realizzato, ma dobbiamo tener presente la situazione emergenziale. Senz'altro come punto di forza abbiamo una storia consolidata come rete ed esperienze di progettazioni portate avanti dal 2014 ad oggi all'interno del Bando Volontariato e dei Bandi regionali.

P.G.: Ognuno di noi ha in sé abilità e capacità uniche, che messe in comune fanno crescere il gruppo. Siamo omogenei quando ci troviamo e ci mettiamo sempre in discussione, ma ognuno nel proprio bagaglio di volontario ha una propria specificità; riusciamo a individuare i problemi, a parlarne, a confrontarci. Crediamo sia questa la strategia vincente. Ognuno di noi è bravo nel suo campo. Riusciamo ad integrarci al meglio. E dietro c'è una sorta di aggregazione per ogni specificità, che ci permette di fare gruppo.

AM.F.: Ci organizziamo sempre attraverso momenti di lavoro attivando delle cabine di regia che sono sempre ben frequentate, anche dai referenti dell'amministrazione comunale con cui, come già detto, sono attive fattive collaborazioni su progetti. Alle volte emergono punti di vista diversi, se ne discute e si cerca sempre di trovare una soluzione comune. Anche gli scontri sono utili perché, con il dialogo e con il confronto si va avanti e si costruisce insieme. Questa è la forza su cui vogliamo continuare a puntare.

P.G.: Ciò che ci piace è che ogni anno che passa la rete sta prendendo piede e la gente, la comunità, inizia a conoscerci e a partecipare sempre di più. Volta x Volta è entrata nella vita comune delle associazioni e delle persone, sanno che c'è qualcuno a cui rivolgersi per essere accolti, ascoltati ed avere una risposta (spesso costruita insieme). Questo è bellissimo, ci dà soddisfazione e ci motiva. Cercare di dare supporto e vicinanza è importante perché pian piano la comunità riconosce che ci siamo, che esistiamo, che esiste una rete disposta ad offrire vicinanza.

AM.F.: Questo ci ha portato nel tempo a riscontrare una sempre maggiore partecipazione da parte dei cittadini sia nell'accesso allo sportello sia nel proporre iniziative ed attività. Le nostre iniziative ci sembra siano ben accolte e partecipate. La rete sta funzionando bene, per come abbiamo sempre sperimentato in questi anni di lavoro sul nostro territorio comunale. La risposta di tutte le associazioni della rete c'è. Non in tutte le iniziative ma sarebbe anche impossibile in quanto ci dividiamo le varie attività ed iniziative operando ognuna sul proprio "pezzo di progetto".

Quali altre questioni sociali, in prospettiva, ritenete importanti e urgenti per il vostro territorio?

AM.F.: Desideriamo che il servizio di telefonia sociale possa andare avanti. Le persone a cui telefoniamo e che ora potremo anche incontrare (qualcuno ha già cominciato) hanno bisogno di noi per non sentirsi soli ed abbandonati. Le relazioni attivate devono andare avanti. Sono un bene da non disperdere soprattutto in questo periodo. Stesso vale per l'attività "Inclusione e comunità" che ha come focus la vicinanza ai richiedenti asilo ospitati all'interno della nostra comunità. Sempre proiettandoci nel futuro, crediamo sia importante investire sulla realizzazione di una "struttura" che possa coordinare le attività a favore dei più deboli e dei più poveri mettendo in relazione le tante iniziative che le associazioni mettono in campo. Ci sono tante persone che fanno qualcosa per i più fragili e poveri, ma non c'è un coordinamento. Secondo noi è urgente dare una struttura e un'organizzazione a queste persone che fanno tantissimo ma che ci chiedono (portando la loro richiesta allo Sportello "A tu x tu") di aiutarli a creare una struttura, un luogo dove trovare uno spazio adeguato a coordinare questi movimenti di supporto ai più fragili. Ce n'è bisogno. A Volta Mantovana manca una struttura come la Caritas. Vorremmo valorizzare l'esistente, ad esempio l'attività di "Radici", un'associazione di giovani adulti che raccoglie indumenti e giocatoli per bambini da 0 a 12 anni, che in questo periodo non riescono a svolgere le loro attività perché sono appoggiati alla casa di riposo. Non è possibile che non ci sia un luogo dove possano lavorare. Il "sogno" è ampio ma vorremmo stare ancorati alla realtà e per questo motivo stiamo cercando di coinvolgere anche l'amministrazione comunale e la parrocchia.

E.B.: Crediamo sia importante puntare su questa progettualità. Molte richieste di beni materiali e di prima necessità di cui la gente ha bisogno sono transitate dallo sportello e anche lì la risposta della comunità è stata fortissima, si sono dati tutti da fare. È necessario davvero fare qualcosa di più strutturato perché le risorse ci sono. L'idea di attivare un emporio solidale sta nascendo dentro questo confronto che abbiamo aperto con l'amministrazione comunale e con altre esperienze che stiamo incontrando sul nostro territorio provinciale.

AM.F.: Pertanto il tema del contrasto alla solitudine, del supporto alle relazioni della comunità, della vicinanza ai più deboli e fragili (richiedenti asilo, anziani, persone in stato di povertà...), del coordinamento delle attività ma anche sostegno e supporto per dare corpo alle idee delle persone e dei ragazzi, dei giovani che abbiamo visto impegnarsi spesso all'interno delle attività e del progetto crediamo possano essere le nostre rotte di lavoro guardando al futuro.

P.G.: Sicuramente il continuare a prestare attenzione al tema delle relazioni e al senso di umanità che deve guidare le nostre azioni. Se dovessimo ritornare in una situazione emergenziale, sarà importante non farci trovare impreparati. Per questo continueremo a collaborare con forza al nostro interno e nel dialogo con l'amministrazione comunale.

3.02 **C'È UN TEMPO PER...**

Il progetto, finanziato dal Bando Volontariato ed Associazionismo di Regione Lombardia, edizione 2020, intende ridefinire in risposta all'emergenza sanitaria in essere, i processi organizzativi delle associazioni di volontariato e promozione sociale operanti nell'ambito della sindrome di Down nella gestione del Tempo Vita, Lavoro, Famiglia introducendo strumenti tecnologici gratuiti e condivisi, formando e qualificando famiglie, operatori e beneficiari.

Persone intervistate: I.P. (operatrice), M.R. (operatore)

Perché avete deciso di impegnarvi sul tema del vostro progetto?

I.P. e M.R.: Crediamo che parallelamente ci siano due bisogni. Uno legato al contenuto, lavorare perché la persona con sindrome di down possa trovare quelle facilitazioni necessarie affinché possa gestire più in autonomia e in modo più autodeterminato il proprio tempo di vita. C'è una delega quasi totale al sistema e alla famiglia in questo momento da parte della persona con sindrome di down nelle decisioni di come gestire il tempo, per cui il massimo di autonomia o di autodeterminazione (ovviamente nella media) è aderire a una proposta, ma quando-come-perché-dove si innesta nella mia settimana, la persona non lo tiene in considerazione. Questo è uno dei limiti perché il tempo si colloca in una parte cognitiva legata all'astrazione, alla capacità di poter fare un pensiero astratto in base a ciò che avverrà, che non è sempre il qui e ora, e questo limita l'autonomia della persona con sindrome di down. E soprattutto lega la persona a un'azione sempre sostitutiva o di assistenza, e ci sembrava uno dei temi su cui chiamare le associazioni che fanno parte di Down Lombardia a lavorare insieme, in un progetto regionale per dare un senso, per far qualcosa che possa portare un beneficio. L'altra questione sociale è provare a tenere attiva una rete di associazioni che si è costituita ma oggettivamente le associazioni rispondono a livello locale ai bisogni della persona, con una visione e un approccio ancora distante in termini organizzativi e progettuali. Ci sono alcune province che hanno pensiero e azione simile. Altre sono più deboli. E su alcune province siamo anche completamente scoperti come a Cremona, Sondrio e Pavia. Le due questioni sociali che ci stanno dietro sono queste

C'è stato un evento particolare che ha fatto scattare questo processo?

M.R.: Credo il Covid. Il fatto di essere in una situazione di emergenza sanitaria ha favorito un'attivazione veloce nel mese di luglio quando abbiamo presentato il bando e una riflessione delle Associazioni di non andare da sole a rispondere al Bando Volontariato ma farlo insieme. Quindi ci sono due cose cioè sicuramente la voglia di poter lavorare insieme anche se poi diventa oggettivamente una parte di difficoltà a lavorare insieme e quindi la disponibilità delle Associazioni nasce dalla voglia di provare a fare le cose insieme. Volevo ri-sottolineare il fatto di come stiamo cercando di capire come tenere insieme l'attività analogica e l'attività digitale possa consentire di approcciarsi meglio alla fragilità della persona con disabilità cognitiva. Quindi la tecnologia nasce dal fatto che abbiamo tanto tempo a disposizione e la tecnologia ci ha consentito di parlare con loro, ma nel ragionamento che alcune associazioni stanno facendo dentro il percorso (nelle prime sperimentazioni) c'è anche il tema di come il collegamento a distanza, lavorare con strumenti e piattaforme, possa favorire il supporto all'autodeterminazione della persona con la sindrome di down, al di là della questione del tempo.

Come è stato il coinvolgimento degli altri attori?

I.P. e M.R.: La creazione della rete nasce un po' da una conoscenza che le varie associazioni della rete hanno da diversi anni. Per noi la fase iniziale di creazione della rete è nata in maniera spontanea, ci sono momenti di

confronto periodici e ci siamo sentiti tra di noi e confrontati sulle tematiche d'urgenza, riuscendo a coprire buona parte del territorio lombardo, e questo è stato sicuramente un valore aggiunto a quello che è stato il progetto. La novità è stata quella di inserire degli interlocutori nuovi perché negli incontri di Down Lombardia erano spesso presenti solo i Presidenti, mancavano gli educatori e le figure sul campo che in questo caso si sono inserite e hanno dato il loro contributo perché poi hanno testato e sperimentato quelle che sono le fasi di realizzazione del progetto. Quindi ci si conosceva già, si sono inserite nuove figure e questo è stato fondamentale perché si sono creati legami nuovi e questo è importante.

Una cosa positiva della rete è stata il valore aggiunto portato da un progettista esterno, perché è stata una modalità nuova in cui le associazioni hanno provato a sperimentarsi: affidare la presentazione del Bando in termini formali e poi il coordinamento e la rendicontazione a un ente terzo che ha una visione anche differente, questa modalità ci ha consentito di sperimentare un coordinamento esterno per la prima volta. Questo potrebbe produrre il fatto di poter tentare di continuare una collaborazione.

Cosa sta funzionando nella rete?

I.P.: Sicuramente la modalità di incontro a distanza, riuscire a organizzare le agende di tutti è sempre un po' difficile, ma siamo partiti e siamo riusciti a fare anche una parte di formazione e perlustrazione dei possibili strumenti tecnologici a livello di gestione del tempo, attraverso una società esterna, ci siamo confrontati rispetto agli strumenti che le associazioni utilizzano nelle proprie attività e progettualità. Al momento siamo ancora in una fase calda e dobbiamo ancora passare alla fase di studio e analisi di ciò che è emerso in questi mesi, c'è stata anche l'estate, il lavoro non è stato sempre fluido ma di cose ne sono state fatte, dobbiamo rivederci con l'autunno... Ha facilitato sicuramente la persona esterna e gli strumenti tecnologici perché ci hanno permesso di trovarci e fare gli incontri a distanza.

M.R.: Col coordinamento esterno il ritmo era stato impostato correttamente e non pesava su nessuna associazione, alcune difficoltà ci sono state ma al di là di quello il coordinamento esterno se c'è funziona e ti detta un tempo, lo leggevo anche in positivo. Sentirsi supportati aiuta tutti a esserci, laddove è mancato per imprevisti ha reso il tutto più complesso, è un fattore positivo perché come rete ci ha fatto capire che serve, ci aiuta a lavorare insieme.

I.P.: Al di là di questo imprevisto, le associazioni avevano già i propri obiettivi e sapevano su cosa lavorare, hanno lavorato sugli strumenti che avevamo messo in campo con l'obiettivo di sentirci in autunno quindi a livello di singole associazioni il lavoro è andato avanti, il coordinamento serve un po' a metterlo insieme e a darsi appuntamenti fissi.

M.R.: Anche senza la rete, le associazioni sono andate avanti lo stesso. Il coordinamento della rete serve per rimettere insieme. La cosa positiva è che quando c'è stato questo momento di non capire cosa stava succedendo, la rete ha funzionato lo stesso, non è che la rete fosse inerme, c'era il bisogno di sentirsi e partecipare. Certo ogni realtà è differente in funzione di come è strutturata.

Quindi la rete non ha delegato tutto al soggetto esterno ma è una rete consapevole anche di una certa resilienza?

I.P.: Si, si sono attivati dei contatti tra gli educatori, al di là del coordinatore che è più un discorso di struttura e di tenuta del progetto, gli educatori (parlo per Mantova, Brescia, Bergamo) si sentivano su cosa fosse meglio fare e come fossero andate le varie cose. Sicuramente la rete ha funzionato al di là della figura esterna.

Rispetto alla vostra percezione della questione sociale, il progetto – per adesso – ha avuto un riscontro positivo secondo voi?

I.P.: Per quanto riguarda Mantova direi di sì, alcuni strumenti già si utilizzavano ma il confronto con altre realtà ha permesso di inserire strumenti utilizzati da altri, e ha attivato nella testa degli educatori il discorso della variabile tempo, che si dà per scontata spesso però si è posta l'attenzione in maniera più particolare. Adesso dobbiamo rivederci e fare proprio il punto della situazione. Per Mantova è stato utile soprattutto per i ragazzi che stanno vivendo l'esperienza della residenzialità. Banalmente con Google Maps studiare quello che era nella loro testa, il tempo che impiegavano per andare a far la spesa da casa rispetto a quello indicato su Google Maps, quindi si accorgevano che in realtà bastavano 5 minuti per fare il tragitto e loro ce ne mettevano 15 perché si fermavano da una parte, telefonavano. Anche nell'agenda della loro quotidianità in appartamento riuscire a utilizzare dei piccoli strumenti, perché poi loro sono abbastanza autonomi, ha permesso di sperimentare sul campo alcuni strumenti.

Cosa credete che questo progetto possa lasciare? Che traccia? Che eredità?

M.R.: Dobbiamo ancora finirlo, anche noi col dilatamento dei tempi ci siamo presi più tempo, alcune associazioni però hanno già fatto la parte operativa per cui porteranno dentro quell'esperienza l'idea è poter arrivare alla conclusione del progetto con almeno una cassetta di strumenti di facilitazione, che possano essere poi o fonte di presentazione di nuovi progetti o dare continuità a questo, o comunque strumenti che vengono applicati nei diversi progetti che le associazioni hanno sulla persona. Quello che vorremmo rimanesse e speriamo passi è proprio il tema della gestione e qualità del tempo come fattore predominante nella qualità di vita della persona. Ma è una cosa tendenziale, non sappiamo se li lasceremo.

I.P.: Quello che di concreto abbiamo è la condivisione di strumenti per la gestione del tempo, è un valore aggiunto per noi perché l'obiettivo alla fine è condividere con tutti gli strumenti a disposizione.

Quali altre questioni sociali, in prospettiva, ritenete importanti e urgenti per il vostro territorio?

I.P.: Non ci avevo pensato a questa domanda, mi è venuto un flash e probabilmente adesso il discorso è che c'è stato troppo tempo libero per i nostri ragazzi, e quindi forse l'idea è quella di riuscire a far sì che i ragazzi si riapproprino del proprio tempo come facevano prima del Covid, perché molte famiglie manifestano che i ragazzi hanno perso i contatti con gli amici, come si può riempire quel tempo.

M.R.: Il bisogno che emerge è banale**,**la persona con sindrome di down in lockdown si è trovato a essere – al di là della sua adultità – figlio e basta, a perdere quella capacità di autodeterminazione, perché noi in lockdown avevamo una nostra autodeterminazione, loro sono tornati a essere più piccoli. La risposta anche governativa è stata solo quella di autorizzare a un certo punto solo i servizi accreditati al funzionamento con una prassi dell'asl ecc. secondo me nell'analisi di questa cosa c'è sempre il tema di riorganizzare un tempo, ma questo perché non c'è un pensiero di integrazione sociale della persona con disabilità cognitiva, c'è un pensiero troppo legato ancora all'affidamento alle istituzioni.

Una delle cose che spero lascerà il progetto è il bisogno di trovare le risorse per stare in rete, altrimenti si rischia di non fare sistema e di andare solo in modo locale.

Salutandoti ti rilancio una cosa. Quando incontro il CSV mi viene sempre il pensiero che c'è un tempo per fare volontariato anche per la disabilità cognitiva. E quindi un pensiero condiviso con i CSV regionali e Down Lombardia non sarebbe male, su come possiamo creare un meccanismo perché il volontariato è possibile anche per una persona con disabilità cognitiva.

3.03 **IN TUTTI I SENSI**

In tutti i sensi è un progetto finanziato dal Bando Volontariato ed Associazionismo di Regione Lombardia, edizione 2020, con la finalità di mettere in campo una serie di attività per tutte le fasce d'età per animare il quartiere Borgo Angeli di Mantova con una motivazione inclusiva ed aggregante.

Persone intervistate: A.P. (volontario), A.B. (volontaria), M.M. (operatore)

Perché avete deciso di impegnarvi sul tema del vostro progetto?

A.P.: Eravamo già reduci da un altro progetto finanziato e volevamo riproporre attività di animazione, perché noi siamo una associazione di quartiere e ci piace molto esserci, nel quartiere. In questo luogo, anche per le sue caratteristiche urbanistiche, si fa fatica ad incontrarsi e quindi a fare socializzare le persone. Le esigenze che abbiamo colto sono state rimodulate per il periodo di pandemia, che ha cambiato, e forse peggiorato, le relazioni sociali. Durante il periodo di stesura del progetto eravamo abbastanza stanchi, e il progetto è stato scritto anche per dare spinta ai membri dell'associazione, risultando un incentivo per ricominciare, per rimetterci in gioco.

A.B.: L'obiettivo era dare sostanza e vitalità alle attività vere di animazione, a cui il quartiere ha sempre risposto molto bene e su cui aveva una attesa. Il progetto voleva "rianimare" le persone dopo la pausa dovuta dal Covid, con contenuti più che altro di senso (la lotta allo spreco, il baratto, l'incontro con la diversità, il riciclo, il rispetto), proposti con le modalità con cui l'associazione è capace di operare, cioè attività ricreative e ludiche. Da qui il titolo, "In tutti i sensi", dall'essersi resi contro in questo periodo quanto mancassero il contatto e la vicinanza della chiacchiera, il toccare le persone e le cose. Il progetto voleva restituire questo risveglio di sensi, nella consapevolezza che la relazione è basilare.

M.M.: Faccio parte di un'altra associazione. L'incontro è nato in una riunione organizzata su un altro tema, nel quale si era colta l'esigenza dell'associazione capofila di un supporto organizzativo su un'azione specifica, su cui la mia associazione opera; da qui è nata la proposta di poter coordinare l'intero progetto. Sono entrato in gioco in un secondo tempo curando la riformulazione in presenza di alcune attività svolte questa estate; questa è stata un'opportunità di arricchimento (finché siamo svegli cerchiamo di fare cose). Con la mia associazione spero che in futuro si possa continuare a collaborare, anche vista la vicinanza geografica.

A.B.: Le attività scelte nel progetto sono strumentali e in un'altra occasione potrebbero essere altre; la forza di una associazione di quartiere è la prossimità e questo è importante in un contesto di grande animosità sociale. Un obiettivo è quindi togliere le paure e contribuire, in particolare per i bambini, ad un approccio positivo per il futuro, anche perché ascoltare e accogliere ciò che non conosciamo permette di conoscere meglio anche noi stessi.

M.M.: In questo momento particolare qualcuno forse è più confuso di altri, e quindi può essere ancora più importante una attività di coinvolgimento, ad esempio quella prevista per gli immigrati.

Come è stato il coinvolgimento degli altri attori?

A.P.: I partner del progetto sono due; con uno di loro avevamo già collaborato in maniera molto stretta e con grande sintonia, per cui è stato naturale sceglierlo, mentre l'altra associazione è stata contattata per la sua competenza e propositività sull'attività che avevamo pensato, e lo stesso è successo anche per gli enti associati, nella necessità di associazioni o di professionisti esterni, fondamentali per le azioni da svolgere. Il progetto è stato scritto in brevissimo tempo e la condivisione con gli enti associati è avvenuta in maniera frettolosa e superficiale, con un processo faticoso, ma piacevole di intrecci e di nuove conoscenze.

M.M: L'allargamento ad altre associazioni è un valore aggiunto richiesto dal bando, anche se qui è stato compiuto non volontariamente (nel senso di non strumentalmente), dopo l'approvazione del progetto.

A.B.: Il tempo progettuale un po' ci ha governati: si è partiti, più che da una coprogettazione, da un'idea forte che l'associazione aveva voglia di sviluppare, e questo ha guidato la ricerca di connessioni. Le organizzazioni coinvolte per le specifiche attività hanno un po' subito le proposte, ma le hanno accettate e si sono dimostrate più disponibili ed elastiche del previsto, e questo apre anche a collaborazioni future. Solo un'associazione sta condividendo i valori del progetto senza dare un apporto concreto.

Cosa sta funzionando nella rete?

A.B.: Riconosco che "scontiamo un pochino il colpo di fulmine": dopo l'innamoramento iniziale è necessario successivamente, con una maggiore fatica ma nel contempo con maggiori stimoli, condividere un percorso e costruire una base solida su cui iniziare il "matrimonio". L'associazione è composta da persone che lavorano, e "molto spesso il tempo è raffazzonato, prestato, veloce"; questo aspetto stimola a cercare risposte rispetto ai ruoli, al senso del progetto, alle alleanze su cui investire, a riconoscere sempre più che l'obiettivo per cui si realizzano le attività non è l'associazione, ma la comunità.

M.M.: Le associazioni hanno passato e stanno passando un momento molto difficile, dal punto di vista sociale ed economico, e dovere definire i punti di contatto con altre associazioni risulta ora difficile, ma per questo particolarmente importante. La guida che deve sempre essere il progetto con i suoi obiettivi, ci costringe piacevolmente a lavorare e ci permette di conoscere meglio persone che prima non conoscevamo, riconducendoci tutti alla via che abbiamo scelto.

A.P.: Il progetto ha fatto meglio percepire le diversità tra le organizzazioni, con le fatiche e le stanchezze connesse (anche di differenze di comunicazione), ma con un modo di approccio che avvicina all'altro, nel confronto: la diversità, se all'inizio è un limite, dobbiamo fare in modo che diventi poi un punto di forza, e questa è la sfida del progetto, che può essere portata avanti con una autocritica di tutti e con la considerazione anche delle critiche come possibilità di crescita.

Quali altre questioni sociali, in prospettiva, ritenete importanti e urgenti per il vostro territorio?

A.P.: È difficile rispondere a questa domanda, perché le esigenze e i bisogni delle persone si colgono conoscendole più in profondità. In questo momento vediamo come bisogno del quartiere quello dell'aggregazione, di riappropriarsi di quello che avevamo in passato nella voglia di stare insieme. C'è poi una fascia da considerare, quella degli anziani, in questo momento autosufficienti, di cui forse ci si dovrà prendere cura in prospettiva. Non si nota poi una vera integrazione degli stranieri nella comunità, perché sono sempre un po' isolati e poco coinvolti, un po' disconnessi.

A.B.: Pare emergere dalle attività una necessità da parte dei genitori dei bambini di essere sollevati dalla cura e dall'accudimento. Da genitore nel quartiere ho notato voglia di leggerezza e di rilassarsi, che capisco anche dato il momento, ma assenza di un sostegno concreto a situazioni di bisogno (vestiti, sostegno economico).

M.M.: Spesso si dà per scontato che il target dell'azione progettuale accorra, mentre invece si deve portare avanti un grandissimo lavoro di coinvolgimento: forse è in crisi il concetto di comunità, stimolati come siamo dall'individualismo e dal successo personale, e più che curare la comunità occorre ricostruirla, facendo capire alle persone che stare insieme è un vantaggio e che la condivisione è uno strumento per risolvere i problemi e non qualcosa che i problemi li crea.

3.04 **CRE-AZIONI DI SOLIDARIETÀ**

Il progetto è promosso da un'associazione di 2° livello che vede associate 10 realtà del Terzo settore operative nel comune di Castiglione delle Stiviere. La sua finalità è quella di attivare processi ed azioni di sviluppo di comunità e di prossimità garantendo accompagnamento e sostegno alle fasce più deboli della comunità locale.

Persone intervistate: L.C. (presidente cooperativa), E.M. (volontaria)

Perché avete deciso di impegnarvi sul tema del vostro progetto?

L.C.: Il territorio lo abbiamo scelto perché è il nostro. È un elemento abbastanza chiave. Il perché del progetto è proprio quello di lavorare sulla nostra rete per la comunità, è stata una scelta fisiologica che nasce da sollecitazioni da parte dell'ente locale. È da anni che si lavora in questa direzione. Le sollecitazioni sono anche state precedenti all'avvio del progetto, siamo entrati in modo molto naturale. Chiuso un progetto, le stesse associazioni hanno deciso di presentarne un altro e siamo arrivati qui. Processi molto naturali, che non hanno avuto bisogno di grandi spinte da parte degli enti locali ecc. un confluire molto bello e molto generativo. La progettualità poi è stata molto condizionata dal Covid, e dai nuovi fenomeni sociali che si sono generati. Laddove prima c'era un interesse sociale su cui lavorare insieme che era la comunità, con attenzione alle fasce più fragili, il Covid ha ulteriormente accentuato la necessità, oltre alla fragilità abituale ne abbiamo incontrata una nuova che l'emergenza sanitaria ha in maniera repentina messo in evidenza, anche per il Covid, quello che l'ente locale ha fatto è stato un dire so che come rete ci sei e hai dei progetti, sei in grado di aiutarmi? Cos'è siamo in rete? Il lavoro che il comune ha voluto iniziare per rafforzare e costruire l'identità delle associazioni e costruire un legame di pensiero e strategia anche operativo è un pensiero che nasce ormai 8-9 anni fa, attraverso un tentativo da parte di alcuni esponenti del comune accompagnati da CSV, di far sedere ad un tavolo le associazioni che su Castiglione delle Stiviere si occupavano di aiuti concreti a nuclei fragili della comunità, principalmente distribuzioni di beni di prima necessità. Piano piano la rete si è strutturata anche grazie un progetto gestito da e con cooperativa Cauto con la nascita di un Banco di Comunità su Castiglione delle Stiviere. Si è sviluppato inizialmente un pensiero sul tema del riciclo e della tutela ambientale che ha portato, in collaborazione con i servizi sociali, alla nascita del Banco di Comunità, come associazione costituita e come luogo di scambio di comunità. C'era uno spazio fisico e accanto a questo il lavoro di rete e conoscenza delle associazioni. Perché le associazioni non si conoscevano nel dettaglio. Via via il percorso è nato e ha iniziato anche a incontrarsi in modo più autonomo, non sempre alla presenza del rappresentante politico o tecnico, sono partiti i progetti del bando volontariato che hanno cementato il legame ed è stato creato questo gruppo di associazioni che hanno poi deciso di abbandonare il percorso del banco di comunità per darsi un'identità che sostenesse ancora di più le associazioni a lavorare insieme, l'avvio di un'associazione di secondo livello chiamato "Siamo in rete". "Siamo in rete" quindi non ha uno spazio fisico e azioni concrete da realizzare perché vengono realizzate attraverso il bando e i progetti, dovrebbe diventare sempre di più un tavolo politico dove insieme condividere processi di pensiero sulla comunità e mettere insieme strategie perché le azioni siano sempre più incisive, con le amministrazioni e con i servizi sociali, costruire interventi riconosciuti dai servizi sociali e poi gestiti in modo condiviso tra le varie associazioni.

E.M.: Il progetto è stato un punto di una storia iniziata prima e che sta proseguendo. Castiglione delle Stiviere ha una rete di associazioni che si trovano da molto tempo e si è andata strutturando e ha fatto in modo che le associazioni crescessero e si definissero insieme. Ci si è iniziati ad incontrare per scambiarsi idee e lavorare in rete, per aiutarsi e perseguire le fragilità del territorio e anche per definirsi. Questo percorso si è formato e strutturato fino ad arrivare a una logica conseguenza, progettare insieme degli interventi attraverso quello che poi è stato anche la partecipazione al bando del volontariato, unirci anche nella progettazione. Il fatto che

a questo tavolo partecipino sia associazioni che istituzioni (assistenti sociali) ha fatto in modo che la crescita fosse fatta in questo senso, quindi le sollecitazioni sono state non tanto verbalizzate quanto naturali. Il progetto del 2019 è stato non dico stravolto dal Covid ma si è dovuto riassettare il pensiero, questo per i tanti effetti negativi che ha causato. Ha accelerato alcune criticità ed alcuni processi. La rete ha dovuto sperimentarsi, attivandosi, su un'operatività di rete per poter intervenire su fragilità che si erano create. Altra cosa positiva è l'attivazione della comunità in questo periodo, prima sentiva solo parlare della rete e la rete doveva farsi conoscere, col Covid la comunità è stata molto presente e attiva. Questo ci ha stupito molto positivamente. Tuttora molte partecipazioni e conoscenze createsi sostengono e aiutano la rete. Questo filone ha anche uno sguardo e un pensiero rivolto al futuro, nella logica di una crescita comune e di una continuativa collaborazione che il progetto finanziato ci permette di portare avanti.

Come è stato il coinvolgimento degli altri attori?

L.C.: C'è stata un'adesione abbastanza positiva, quasi naturale. Siamo una rete come dice il nostro nome. Prima forse legata più al fare e all'azione dei singoli volontari. Piano piano anche grazie ai progetti che man mano sono stati finanziati, accanto ai volontari e chi era più operativo sono arrivati anche i presidenti, i consiglieri, gli amministratori pubblici e le assistenti sociali Il processo si è evoluto anche su un piano più riflessivo, strategico, di confronto. È stato un coinvolgimento che piano piano si è strutturato. Siamo quindi andati in quella direzione. Resistenze e barriere è chiaro che si incontrano, più o meno palesate, quelle più nascoste sono più difficili da gestire. Anche di natura politica. Barriere ideologiche pure, ma crediamo sia naturale incontrarle e trattarle nonostante le fatiche (nel comprenderle e nel trattarle). Lo snodo si è avuto quando l'amministrazione comunale e i servizi sociali hanno capito che la rete, nata attorno ad un progetto (Il Banco di Comunità) facilitato da una cooperativa bresciana (Coop. Cauto) aveva bisogno di una territorialità specifica per evolvere e crescere, responsabilizzarsi. La presenza di un ente esterno, non castiglionese, correva il rischio di portare avanti processi molto più legati alla gestione di un progetto col rischio di impoverire l'attivazione della comunità stessa e la crescita della rete nel ri-conoscersi attorno ad un operare sociale. Serviva rimettere al centro il territorio, avere una conoscenza specifica, sia in termini di bisogni che di potenzialità. Questo cambio di rotta ha agevolato dei processi. Si è attivata per questo una coop del territorio (Cooperativa Fiordaliso) nella sua funzione sociale di soggetto della comunità al pari di un'associazione di volontariato. Da lì abbiamo definito un primo gruppo di coordinamento. In totale siamo 9, (quasi tutte le associazioni che hanno vissuto questo percorso e i precedenti progetti hanno aderito al processo che è in essere di costituzione dell'associazione di secondo livello). Con il Covid poi il comune ci ha voluti in prima linea, nel primo lockdown il sindaco ha chiamato la rete chiedendo aiuto, quindi assolutamente c'è stato un primo riconoscimento nonostante l'associazione non si fosse ancora costituita, e anche i fondi arrivati dalla regione per le azioni di emergenza del Covid, buona parte sono stati girati sulla rete, che coi servizi sociali li ha distribuiti. Quindi il comune ha avuto un ruolo molto attivo e anche di fiducia.

E.M.: Pensando a come si sta muovendo la rete, effettivamente non si è mai verificata una situazione di costrizione dove le associazioni si sentissero obbligate a fare qualcosa. Il bello, soprattutto nell'ambito del progetto finanziato dal bando volontariato, è stato proprio la libertà delle associazioni di inserirsi nei vari livelli anche di responsabilità, nel livello in cui una si sentiva più pronta o in grado di dare il proprio contributo. Il progetto ha aiutato a dare una struttura e ha permesso a ognuno di trovare un suo posto nella rete. Più che blocchi o muri dati dalla volontà di ognuno, a volte ci sono delle difficoltà proprio per come un'associazione è al suo interno strutturata, ognuna è diversa dall'altra. La difficoltà in una rete è sempre riuscire a mettere tutti nella possibilità di fare quello che possono e mi sembra di essere riusciti abbastanza bene. Il fatto di avere con noi una cooperativa del territorio ha favorito dei processi, lavora molto bene su questo territorio, e ha messo in campo strumenti e competenze di cui la rete aveva enorme bisogno e che

magari un'associazione non sarebbe riuscita a dare. È stata assolutamente un valore aggiunto. Le associazioni di Castiglione delle Stiviere esistono da molto e sono storicamente importanti ma alcune risorse e competenze non le hanno oppure non riescono perché comunque è volontariato. La cooperativa è un valore aggiunto. Il bel rapporto col Comune e coi servizi sociali di integrazione e fiducia reciproca c'è da sempre e c'è una conoscenza e stima reciproca al di là della politica e questo è un grande punto a favore del territorio e del lavoro che è stato fatto. Chi decide di rimanere fuori dalla parte istituzionale è comunque presente e viene aggiornato su quanto fa la rete. Il bando ha molto aiutato in questo.

Cosa sta funzionando nella rete?

E.M.: L'operatività è partita da uno strutturarsi delle associazioni, è stata la scintilla che ha permesso di far partire la parte pratica delle attività del bando, che hanno avuto un'efficacia importante nel senso che si è lavorato tanto in rete, già dalla progettazione e poi nel momento dell'operatività ha collaborato. Ancor di più nell'emergenza sanitaria dovuta al Covid, l'operatività è stata fondamentale e ha visto la partecipazione della rete in una presenza variegata di volontari e associazioni e questo è stato sicuramente un valore aggiunto perché ci ha permesso di iniziare a lavorare insieme su qualcosa. Le associazioni hanno iniziato a pensare a un qualcosa di condiviso che fosse un po' anche un intersecarsi delle varie diversità. Ognuno portava qualcosa di sé per creare qualcosa di comune. Il riscontro della comunità è stato un coinvolgimento anche attivo, è stata presente e ha risposto molto meglio di quanto avremmo immaginato, mettendo in campo risorse importanti che tuttora esistono. Sono nate collaborazioni con cittadini che erano lontani dalle associazioni e che tutt'ora come liberi cittadini si mettono in gioco e si attivano. È una cosa molto positiva, a volte alcune persone non entrano perché non si identificano, una cosa più eterogena ha fatto sì che ognuno potesse trovare il suo spazio senza essere catalogato. Si è creato uno spazio che prima non esisteva e in cui molti cittadini si sono identificati

E.M: Come già si è detto, il lavoro di rete a Castiglione delle Stiviere esiste da tanto tempo e le associazioni lo considerano un valore aggiunto già da prima. Certo è molto più difficile e laborioso, però questo ti crea un luogo e uno spazio in cui nascono delle potenzialità che da solo non riusciresti mai a mettere in campo. Nascono collaborazioni anche tra sottogruppi di rete. Il bello di riuscire a trovare un canale unico dove ritrovarsi e muoversi è che il lavoro si semplifica, non si creano doppioni e conflitti, perché comunque hai sempre un luogo di discussione e c'è una conoscenza continua tra le persone. Le difficoltà nascono laddove non ci si conosce e ognuno va per la sua strada. Il lavoro di costruzione della rete ce l'ha fatto toccare con mano. Quindi questo processo è sostenibile e anzi va assolutamente portato avanti, permette di mettere insieme associazioni agli antipodi che si ritrovano con obiettivi comuni su cui lavorare, pur rimanendo distinti e diversi.

L.C.: È stato possibile questo percorso di rete solo quando le singole associazioni hanno aperto il loro sguardo e guardato a ciò che facevano gli altri, capendo che era il momento di aprirsi. Lì la rete ha iniziato a funzionare e la risposta della comunità è stata forte. Questo perché la rete non ha guardato solo al suo interno, ma a chi era fuori, non solo in termini di chi aveva bisogno ma anche in termini di chi poteva essere d'aiuto. Indubbiamente il Covid ha accelerato la cosa ma dobbiamo andare avanti. Per funzionare al meglio ci siamo dotati di un referente della rete: dialoga col comune e che cerca di tenere le fila delle associazioni; il nucleo di coordinamento è formato dalle persone che le stesse associazioni avevano nominato in sede di progetto. La fiducia del comune è altissima, la cosa secondo me da monitorare è che questa rete ha la fortuna di avere comunque competenze al suo interno, siamo dei tecnici, abbiamo competenze sociali, al di là del ruolo che ogni persona ricopre. È più facile dialogare, costruire progetti, avere un linguaggio raffinato, il rischio è che ci sia una delega da parte dei servizi sociali rispetto al lavoro di rete. È un livello su cui stiamo ponendo molto l'attenzione filtrando molto le richieste dei servizi sociali perché la rete non ha gli stessi tempi

di chi gestisce dei servizi. Anche ragionare attorno a questi temi alimenta la crescita di un pensiero della rete. Mi piacerebbe che questo gruppo in qualche modo al di là delle cose operative da fare possa dialogare davvero con la comunità, contaminare, sollecitare e stuzzicare sul fare siamo abbastanza bravi e chiaramente si può sempre migliorare, ma dobbiamo essere più forti su questa costruzione, in un territorio dove certe associazioni sono proprio storiche, mentre alcune sono molto recenti e guardano molto all'aggregazione a alla promozione di eventi, non solo per far cassa ma per occuparsi della comunità. Mi piacerebbe che questi due livelli costruisse un equilibrio.

E.M.: Vorremmo davvero che ogni associazione sentisse questa rete come propria, si arrivasse a una integrazione tale per cui non la senti esterna a te ma tua. Poi allora si creerebbe un circolo virtuoso. Con un occhio assolutamente verso l'esterno, il rischio è sempre chiudersi a riccio. Siamo parte di una comunità e siamo qui per la comunità. Poi se una cosa la senti tua con tutte le difficoltà la fai funzionare, se la senti esterna non si va da nessuna parte. Dobbiamo ricordarci che la comunità è sia oggetto che strumento. Questa dualità ti consente di non sbilanciarti troppo in nessuna direzione. Tu fai cose per la comunità se ti tiri dietro la comunità.

Quali altre questioni sociali, in prospettiva, ritenete importanti e urgenti per il vostro territorio?

L.C.: La questione più urgente secondo me è il bisogno di cambiare il modo in cui leggi il problema, osservi una situazione. A Castiglione delle Stiviere ci stiamo provando, stiamo cercando di dare una risposta a un bisogno ma cercando di non creare una dipendenza. Il leggere in ogni situazione di bisogno e di fragilità anche la potenzialità, per l'emancipazione della persona e del nucleo familiare; bisogna anche far capire che laddove c'è un problema quello non è solo del comune o delle associazioni ma di tutti. Bisogna sollecitare le persone a fare le cose diversamente, oggi c'è paura e diffidenza verso i giovani, verso le istituzioni, verso gli extracomunitari, verso tutti, ma la gente non sa cosa c'è dietro. Non si risolve dall'oggi al domani, ma forse un bisogno che anche le associazioni devono comprendere un po' di più è questo. Come arrivare a valorizzare i giovani? Noi ne abbiamo visti tanti che ci hanno aiutato.

E.M.: La direzione che stiamo prendendo è quella che le persone non devono essere solo oggetti a cui dare qualcosa, ma soggetti attivi della loro crescita per uscire dalle situazioni di difficoltà. Il Banco di Comunità ha un po' aperto la mente su questo rischio che c'è molto nelle associazioni. L'individuo è fonte di potenzialità, e il banco col fatto che tu hai per forza qualcosa da dare, tempo e risorse, ha cambiato completamente la prospettiva con cui aiutare le persone. Un cambiamento di mentalità nel vedere l'altro come soggetto è quello cui dobbiamo tendere. Il fatto che anche nella distribuzione degli aiuti si stia facendo un pensiero per cui non sono io a decidere tu di cosa hai bisogno, ma costruiamo un emporio in cui tu prendi cosa hai bisogno. È un cambio di mentalità che la rete piano piano sta cercando di implementare. Per quanto riguarda le tante fragilità c'è la questione delle discriminazioni e dei pregiudizi, che sono superabili secondo me con la conoscenza, quindi fare un intervento per conoscersi reciprocamente il più possibile, per scardinare credenze infondate. Poi ci sarà tanto da lavorare sull'apertura alla comunità e sul cercare di formarla, scardinare alcune resistenze, aprire opportunità di partecipazione.

3.05 **RIFILÒ**

Il progetto, finanziato dal Bando Volontariato ed Associazionismo di Regione Lombardia, edizione 2020, ha la finalità di creare connessioni tra le esperienze sociali, formative ed educative già attive o in fase di attivazione nel quartiere di Lunetta (quartiere della città di Mantova) al fine di farle dialogare e metterle in rete a beneficio dell'intera collettività.

Persone intervistate: A.B. (volontaria), M.F. (volontaria), S.B. (volontario), C.F. (Volontaria), P.R. (volontaria)

Perché avete deciso di impegnarvi sul tema del vostro progetto?

A.B., M.F., S.B., D.F., e P.R.: La parola "riconnettere" che in qualche modo si cala perfettamente nella parola "Rifilò" perché la domanda sociale a cui si è cercato di rispondere, e che anche nella scelta del nome trova la sua chiave di lettura, è proprio la riconnessione di un tessuto sociale che a causa dell'emergenza sanitaria si è sfaldato, si è comunque aperto creando delle distanze (il distanziamento sociale così tanto promosso all'inizio della pandemia) e quindi il desiderio, la necessità, avere bisogno di riprendere le connessioni relazionali a livello territoriale ma anche poi a livello micro, a livello personale. La parola "Rifilò" è quindi la parola chiave che ci consente di andare a pescare quella domanda che ha dato origine all'idea progettuale.

"Rifilò" ha proprio il senso di collegare il passato con il futuro che sarà diverso e in qualche modo abbiamo già cominciato a sperimentare, ad esempio con i laboratori video e con quello che stiamo facendo adesso.

C.F.: Ci siamo dette cerchiamo di non perdere quelle persone che si erano affacciate al laboratorio linguistico a causa del Covid che già facevano fatica a venire ai corsi in presenza. In più a causa del Covid non si è potuto incontrarsi, quindi cerchiamo di continuare questo tipo di relazione, di coesione sociale che era nata, che si stava costruendo con i laboratori linguistici per far nascere un'autonomia nelle persone straniere presenti a Lunetta e quindi si è voluto continuare questo tipo di progetto.

M.F.: Cosa che si è rilevata anche nel quartiere di Te Brunetti dove inizialmente, anni fa, si era riusciti a tirare fuori la gente di casa con iniziative semplici quali la tombola e successivamente con attività di altro spessore, incontri con gli esperti dal punto di vista culturale, quindi avevamo visto una grossa partecipazione a tanti eventi che avevamo preparato negli anni scorsi. Chiaramente tutto questo si è dovuto necessariamente bloccare, oggi come oggi stiamo cercando di ripartire e ci sono già un paio di iniziative che ci vedono coinvolti proprio a Te Brunetti. Abbiamo in programma a fine ottobre 2021 una festa del quartiere che cercherà di coinvolgere tutte le realtà che ci sono disseminate sul quartiere stesso a cominciare dalla Parrocchia, l'Arci, il Centro Sportivo. Cerchiamo di coinvolgere tutti in maniera che tutti si sentano partecipi all'attività del quartiere stesso e che comincino a ritessere quella trama che tiene unite le persone socialmente quindi rapporti interpersonali e soprattutto anche intergenerazionali, anziani e ragazzi, infatti abbiamo iniziative che vanno in entrambe le direzioni, in maniera di farli incontrare. Se vogliamo rimettere insieme il tessuto sociale dobbiamo ricostituire i rapporti intergenerazionali.

Come è stato il coinvolgimento degli altri attori?

C.F.: L'obiettivo e ciò che ha mosso la creazione del partenariato è stato la formazione di un gruppo di lavoro e quindi di associazioni che potessero agire a più livelli anche per i target di riferimento e la mission di ciascun partner coinvolto e anche per i territori di competenza. La parte nuova rispetto a progetti precedenti, nel progetto "Rifilò", è stata la composizione di un partenariato che avesse 3 associazioni qui rappresentate, tra cui Auser capofila, Associazioni Papillon e Avulss Mantovana con da un lato tre fasce di popolazione/target diverse ma anche tre zone territoriali diverse in modo che questa diversificazione fosse fonte di arricchimento reciproco anche in termini ideativi e possibilità di co-progettazione anche per il futuro, quindi

una voglia di confrontarsi quasi per la prima volta anche se sono realtà territoriali che a più livelli si trovano fianco a fianco nei vari interventi, però su una progettazione che avesse questo tipo di conformazione. A corollario di questi partner non dimentichiamo che c'è una rete di soggetti ulteriori coinvolti che vanno dal privato sociale, dai Servizi Sociali del Comune di Mantova, Enti come Aster che vengono coinvolti, altre associazioni, il Corso universitario che ha sede a Lunetta. Tolto il nucleo centrale costituito dal partenariato sono stati valorizzati anche i ruoli del contesto e del tessuto sociale in cui ciascuna di queste associazioni si muove e che formano il corollario di soggetti comunque coinvolti nelle varie azioni.

Ci sono soggetti che avreste voluto che rientrassero nel partenariato e che non hanno potuto partecipare?

C.F.: Per il laboratorio di alfabetizzazione della lingua italiana se ci fossero più persone sarebbe meglio, ci potremmo organizzare meglio, suddividere meglio nei gruppi, ma anche in generale per tutti gli altri tipi di attività del progetto, io dico sempre se riuscissimo ad aprirci di più alla cittadinanza, al quartiere Lunetta, chi ha voglia e tempo di impegnarsi in questo tipo di progetto ben venga. Noi dell'Avulss siamo un po' ridotte all'interno del progetto che già l'Avulss sta diminuendo di personale, magari ci fossero altre persone, altri partner che vogliano entrare nel progetto. A me piacerebbe che ci fossero più associazioni straniere, come rappresentanza della popolazione vera di Lunetta oltre a quelle che ci sono già. Qualcuno vero che rappresenti questo tipo di persone davvero in difficoltà.

S.B.: C'è una certa resistenza da parte degli stranieri ma dobbiamo anche essere onesti nel dire che c'è qualche riserva, a volte parecchia, da parte dei nostri. Io li definisco così. E' necessario lavorare sullo straniero ma altrettanto sul nostro costume rispetto alla percezione dell'altro e di come ci si può collegare, connettere.

Cosa sta funzionando nella rete? Ritenete che l'operatività sia efficace?

C.F.: C'è un coordinamento centrale che riguarda tutti i partner di progetto e il progetto nella sua interezza che viene discusso e valutato nei vari step di avanzamento all'interno della cabina di regia che si riunisce per fare il punto della situazione e darsi il ritmo calendarizzando le successive incombenze. Al netto di questo poi in parallelo ci sono dei sottogruppi operativi che riguardano le singole azioni, le singole fasi progettuali specifiche. Faccio un esempio: adesso è appena stato realizzato il laboratorio "Storie sotto gli alberi" che rappresentava una delle azioni del progetto e quindi si è creato il team di lavoro specifico per questa azione con le persone dedicate, con il grafico che ha seguito la parte della comunicazione. Quindi ogni azione poi ha un team che lavora nella praticità di quello che deve essere fatto. Il monitoraggio viene garantito in seno alla cabina di regia che vede tutti i partner coinvolti in modo che ci sia sempre questo scambio reciproco e di informazioni su quelle che sono le cose fatte e l'avanzamento nel rispetto di quello che è il cronoprogramma previsto dal progetto.

State incontrando qualche difficoltà nella gestione attraverso l'operatività della rete e nella realizzazione delle iniziative?

C.F.: Me ne vengono in mente due che sono ad esempio la necessità a breve termine di trovare soluzioni di cui abbiamo già discusso nell'ultima cabina di regia, perché ad esempio il monte ore preventivato su una delle azioni che era il monte ore allocato sulle mediazioni culturali è già stato consumato e utilizzato e quindi quel tipo di risorsa necessita una valutazione in termini di soluzione alternativa a copertura della stessa progettualità che si vuole mantenere per tutta la durata del progetto. La soluzione si trova non tanto in un budget che è più o meno blindato, lo stesso che è stato già inserito e inviato nella presentazione del progetto, ma nella rete dei soggetti a corollario, come dicevo prima, del partenariato all'interno dei quali è possibile andare ad attingere risorse anche economiche compensative per garantire, e questo poi ha un beneficio

anche in termini di co-progettazione laterale , garantire che la stessa azione venga mantenuta per la durata del progetto, come per esempio le mediazioni culturali che sono in affiancamento ai laboratori linguistici. Lo stesso è successo rispetto all'azione su Palazzo del Mago dove le ore dello sportello di vicinato che erano state messe a budget hanno necessitato di una rimodulazione in quanto le necessità contingenti di quel luogo a causa di lavori straordinari, non erano previste per cui è stato necessario un impegno di ore maggiore da parte del soggetto coinvolto. Tutto questo ha richiesto una rimodulazione del calendario in modo tale da garantire un cronoprogramma coerente con gli obiettivi del progetto.

M.F.: Secondo me questi progetti dovrebbero conoscere la continuità. Perché se dobbiamo vedere qualche risultato sui cittadini, c'è bisogno di tempo, di tanto tempo. Non è sicuramente nell'arco di un anno, un anno e mezzo, che si ottengono determinati cambiamenti. Bisognerebbe che quel seme lì fosse gettato ma poi comunque avere continuità nel coltivare lo sviluppo successivo di queste azioni. Ci dovrebbe essere qualcuno che prende in mano questa cosa iniziata e trova le risorse per poterle continuare facendo in modo che ogni persona le faccia proprie e impari a gestirsi nel modo corretto. A palazzo del Mago sicuramente lo sportello di vicinato serve ma nel momento in cui non ci sono più le risorse e la cosa cessa, tutto torna come prima. C'è bisogna di continuità e risorse perché le persone che fanno questo tipo di attività, anche se volontari, vanno sostenute con mezzi e con un minimo di compensazione per le ore svolte, per l'impegno messo e avere gli strumenti necessari per poter portare avanti l'attività. Poi vediamo che anche gli strumenti si evolvono per cui se oggi ho un computer, tra qualche anno non serve più, avrai bisogno di una macchina più evoluta, avrai bisogno di strumenti diversi, quindi alla fine bisognerebbe trovare il modo perché questa cosa iniziata possa poi trovare la continuità, se non altro tra le persone che ne hanno beneficiato.Bisognerebbe che tra di loro scattasse la scintilla per portare avanti queste attività.

P.R.: La continuità sarebbe tutto. Poter sperare in un prossimo bando per ripresentare molte delle azioni che sono state fatte. Ciò che viene fatto su Palazzo del Mago che è di vitale importanza se smettiamo lo sportello che viene chiuso, è un palazzo talmente problematico che poi le persone che ci abitano non sanno dove andare perché è un controsenso iniziare una cosa così importante e poi non poterla portare avanti. Ciò che fa Avulss, ciò che è stato fatto con i bambini, queste sono le cose che si portano avanti, le cose che rimangono, quella che verrà fatto su Te Brunetti e cioè riuscire a tirare fuori dalle case le persone. Sono queste le azioni che in un modo o nell'altro dobbiamo cercare di portare avanti. Le persone se non si integrano e non sanno l'italiano, diventa problematico poterle impiegare e farti dare una mano.

S.B.: Per me non è tanto lasciare un'eredità ma lavorare per la continuità. E' emerso in tutti gli interventi: c'è un problema di relazione. In un futuro progetto bisogna incrementare l'idea di come si fa relazione, tra noi come associazioni ma anche come persone in modo tale che il discorso dell'integrazione di culture diverse è problematico ma va studiato e in un progetto futuro questa deve essere la base che tiene insieme e valorizza tutto il discorso allargando gli orizzonti. Non è più Rete Lunetta sul quartiere ma si è aperto a realtà diverse. Non pensiamo ad allargare ulteriormente ma almeno su queste tre realtà lavorare per trovare elementi di continuità e un progetto che valorizzi questa prima esperienza che ha allargato gli orizzonti. Con Rete Lunetta si parlava di un ponte tra la periferia e la città, in questo caso il ponte l'abbiamo di fatto costituito con queste tre realtà territoriali. Le volontà ci sono, si tratta di vedersi tutti in futuro con l'esperienza fatta, senza fermarsi altrimenti tutto il lavoro fatto si perderebbe.

A.B.: Secondo me le istituzioni, i Servizi Sociali, il Comune dovrebbero rendersi conto che queste sono esigenze reali nel senso che c'è il bisogno del laboratorio linguistico, il bisogno dell'aggregazione tra le varie fasce sociali, fasce d'età eccetera. Noi siamo volontari e ci mettiamo tutta la nostra buona volontà però dovremmo fare anche un po' pressione sulle istituzioni perché è anche il loro compito. Perché dev'essere un'associazione di volontariato che fa queste cose? Potrebbe affiancare. Il Comune, dove mi sembra ci siano anche persone sensibili, dovrebbero rendersi conto che è importante che la cosa venga anche portata avanti

in maniera sistematica perché noi volontari ci siamo oggi, magari domani non ci siamo più nel senso che le nostre associazioni magari chiudono, i finanziamenti continuiamo a trovarli attraverso i Bandi ma quanto dureranno questi bandi? Non sappiamo. E poi è anche un lavoro questa partecipazione ai bandi, tutte le volte c'è da sudare sette camicie per stenderli, per seguire quanto viene chiesto. Io direi che dovremmo un po' fare pressione sulle istituzioni. Io mi pongo la domanda, noi da 25 anni gestiamo questa biblioteca di quartiere ma dovrebbe essere anche il Comune che si rende conto che c'è la necessità di una biblioteca di quartiere. Noi siamo volontari, lo facciamo volentieri ma insomma... Ecco, non era polemica ma secondo me dovremmo anche un po' spingere in questo senso.

Quali altre questioni sociali, in prospettiva, ritenete importanti e urgenti per i vostri territori?

M.F.: Io sono sempre molto colpita dalle povertà culturali, cioè il fatto che i nostri giovani, i nostri bambini, i nostri ragazzi, non abbiano avuto per due anni il livello di istruzione necessario e penso che questo sia un gap che va colmato e anche in questo secondo me le associazioni di volontariato possono fare qualcosa.

Parlando anche del target a cui ci rivolgiamo noi in modo particolare come associazione, gli anziani hanno bisogno anche loro di un grosso sostegno, un sostegno che permetta di tornare fuori, riprendere a socializzare tra di loro, a trovare interesse ad uscire di casa e sentirsi ancora utili nella società. Quindi abbiamo questi due grossi obiettivi che ci stanno facendo ragionare su cosa potremmo fare insieme da qui in avanti.

3.06 **CONSULTA DELLA CITTÀ DI MANTOVA**

Il progetto Consulta della Città di Mantova è un processo attivato dal Comune di Mantova nel corso dell'anno 2019 che ha raccolto l'adesione di 23 tra enti ed associazioni che operano nella città con l'obiettivo di confrontarsi attorno alle questioni emergenti che sono state lette come significative e di interesse collettivo. Il lavoro ha portato alla stesura di un documento che è stato consegnato e presentato all'amministrazione comunale.

Persone intervistate: C.V. (volontaria), I.F. (operatrice), F.C. (volontaria), G.Z. (volontaria)

Perché avete deciso di impegnarvi sul tema del vostro progetto?

F.C. e G.Z.: Mi ricordo benissimo quando sono state fatte le prime convocazioni da parte dell'assessore Caprini, gli incontri nei quartieri, quando era nata l'idea di fare le consulte di quartiere, che era proprio il bisogno di fare rete, altrimenti siamo isolati, conoscere di più gli altri.

I.F.: Anche noi come Anffas quando abbiamo ricevuto l'invito dell'assessore Caprini abbiamo ritenuto una grande opportunità il poterci confrontare con le realtà presenti sul territorio anche perché come Anffas, associazione che si occupa di persone con disabilità, stiamo cercando di uscire un po' dalla realtà quotidiana che ci spinge spesso ad essere autoreferenziali, ad essere un po' chiusi all'interno delle nostre strutture e invece vorremmo accompagnare sempre di più le persone con disabilità ad avere relazioni con il territorio; lo possiamo fare solo se iniziamo a costruire relazioni con il territorio, conoscere chi c'è, che progetti ci sono, come poter sposare i progetti di Anffas con altri progetti di associazioni nel quartiere che non conosciamo. Per noi è stato un invito molto interessante che andava incontro ad idee che già avevamo in essere al nostro interno.

C.V.: Anche per me è così. La nostra è un'associazione relativamente giovane perché è operativa nel mantovano da sette anni; succede spesso che le iniziative particolarmente focalizzate sulla cultura e sulla ricerca spinta, che è quella anche di arrivare alle pubblicazioni, a dei convegni specialistici rispetto alla scrittura e alla parola poetica, il rischio è di farne un settore abbastanza elitario (sono in pochi che amano questo genere di iniziative) e quindi di porci in una dimensione un po' al di fuori del territorio. Questa cosa in realtà non è successa mai perché poi siamo nati proprio con l'iniziativa di un premio all'interno di un festival che potesse essere aperto a persone che vivevano in condizioni di difficoltà e fragilità, quindi carcerati e persone che vivono in strutture. Il motore iniziale è questo, poi altre iniziative invece sono legate agli adolescenti per cui il nostro intento era già all'origine spostato su un settore più sociale e quindi la cosa più interessante era quella di conoscere le altre associazioni, conoscerle un po' più direttamente, non a distanza ma dall'interno. Quindi la proposta della Consulta è stata una cosa molto giusta per le nostre intenzioni di esserci e guardare le altre associazioni e vedere quello che stanno facendo e ascoltare i loro progetti.

Come è stato il coinvolgimento degli altri attori?

C.V.: Non ho le idee chiarissime di come avrebbe potuto essere e di come in realtà l'abbiamo gestito e l'abbiamo fatto. Io sono stata molto contenta di vedere le persone che hanno partecipato. Penso che si possa estendere il numero delle presenze anche in futuro, che ci possa essere una continua apertura, una continua possibilità di incontrare, di mettere in relazione anche altri e quindi gli aspetti di differenziazione, difficoltà, li ho trovati assolutamente naturali, ci sono e vengono agiti nella costruzione di un gruppo. L'ho trovato un gruppo vivo, anche con delle idee diverse, con delle contraddizioni, abbiamo tirato fuori le nostre contraddizioni e le nostre difficoltà nel mettere in campo le cose. Certo a me piacerebbe ancora vedere tutto quello che fanno gli altri, lo so che è un po' una vetrina, non significa partecipare attivamente, io mi rendo conto e credo che succeda a tutti che siamo molto col capo chino sulle cose che stiamo facendo. Richiedono

tanto impegno, per qualsiasi piccola cosa facciamo c'è organizzazione, tutto deve essere condiviso all'interno della propria associazione, si fa fatica per cui molte volte ad alzare un po' la testa per capire. Credo sia importante vedere quello che stanno facendo, esserci e capirlo, non farselo passare così sopra la testa.

I.F.: Io condivido e volevo solo aggiungere che durante i nostri incontri notavo delle assenze, non avere delle realtà presenti era un po' limitante e a volte quando incontravo i referenti di alcune associazioni chiedevo il motivo dell'assenza dalla Consulta. Mancavano i circoli Arci che sono secondo me un punto di riferimento importante sia per gli anziani che per i giovani, quindi pensare a dei progetti per anziani e giovani e non avere i circoli Arci che sono a Mantova così frequentati e un punto importante dell'osservazione, è un peccato. Come la mancanza di alcune associazioni come Auser e Il Club delle Tre età. Chi di norma lavora e fa interventi mirati per questi due gruppi non erano presenti al nostro tavolo quindi secondo me la necessità di coinvolgere altre realtà associative è un bisogno, almeno mio, che ho notato e che se dovessimo proseguire nella progettazione mi piacerebbe capire il perché della loro assenza. Capire se è una scelta dettata da qualche motivazione o solo perché hanno detto "partite voi intanto noi vediamo come inserirci in un secondo momento per mancanza di tempo o di persone disponibili a partecipare agli incontri". Questo è quello che mi piacerebbe vedere in un futuro: il coinvolgimento di realtà importanti che so esistere nella nostra città e che sono indispensabili se vogliamo continuare a progettare su azioni mirate per queste due fasce individuate.

F.C. e G.Z.: Uno degli elementi di facilitazione dall'inizio è stato intanto il coordinamento del CSV perché altrimenti avremmo fatto fatica a capire da dove partire e una cosa importante è stato il lavoro delle finestre per conoscersi, processo che non è proseguito più di tanto. Abbiamo fatto la bacheca che è rimasta ferma ma doveva diventare un elemento attivo che si muove con le attività e tutti possono vederle in movimento. Ci siamo riconosciute nel lavoro dei gruppi fatti in cui si confrontavano le visioni "dalle finestre". Quel lavoro dei laboratori è stato molto utile per la partenza, per dare il via alle attività. Elementi di resistenza non ne abbiamo visto. Abbiamo visto delle difficoltà per gli orari ma non di resistenza. Chi ha partecipato sentivi che c'era. Peccato che non ci fossero altre realtà per aggiungere punti di vista per costruire l'intero spaccato della comunità che dovremmo rappresentare.

I.F.: Volevo aggiungere un altro fattore che ha diviso in due l'esperienza: per noi CSV è stato punto di riferimento importante. Quando siamo partiti come gruppo il vostro intervento era molto attivo, di guida, quindi abbiamo fatto dei laboratori che ci hanno permesso di creare gruppo. In una fase 2 eravamo più autonomi e forse non eravamo abbastanza maturi per agire in autonomia. Magari serviva ancora un intervento di guida, qualche esperienza pratica, operativa, che ci accompagnasse. Nella fase 2 eravamo tutti d'accordo sul "sì, agiamo" e poi si è rotto il gruppo a metà. Metà gruppo è partito in quinta e l'altra metà gruppo ha tirato i remi in barca. Può essere la paura o forse non eravamo abbastanza autonomi per dire "sì agiamo". Serviva una fase intermedia tra l'inizio e il progettiamo.

Cosa sta funzionando nella rete?

C.V.: Sono un po' in attesa, in attesa di sviluppi, di vedere come insieme ci muoveremo. Una situazione un po' di stand by dove sicuramente dovremo riprendere in mano i fili del discorso e riposizionarci. In questo momento sto vivendo questa situazione di attesa. Come diceva I., una parte di orchestra, qualcuno che riesce un po' a tenere, a far vivere insieme questa piccola comunità sarebbe utile.

I.F.: L'immagine che mi viene è quella del letargo. Presto arriverà la primavera. In questo momento noi siamo un semino che germoglia.

F.C. e G.Z.: In questo momento è davvero un fermo immagine. Vogliamo essere ottimiste come I. Adesso c'è il Festival dei Diritti. Speriamo di risvegliarci anche noi.

Quali altre questioni sociali, in prospettiva, ritenete importanti e urgenti per il vostro territorio?

C.V.: Io auspico che ci sia intanto la tenuta, che è già un successo quando le cose riescono ad andare avanti e a tenere nel tempo. Poi se riusciamo ad ampliarci sarebbe una gran bella cosa. Io sento dei temi importanti sui quali mi sembra che abbiamo tanta sintonia, il tema della condivisione, del racconto, della natura, della salute, sento questi temi forti molto presenti in tutte le associazioni e quindi credo che lì potrebbe esserci un bell'incontro di energie diverse.

F.C. e G.Z.: In effetti vista la pandemia che ci ha resi più fragili e ci ha ispirati di più su certi argomenti, anch'io sono convinta come C. che si potrebbe lavorare su due o tre cose e portare avanti queste, anche un piccolo progetto per vedere la tenuta della Consulta, quanti restiamo e quanti non ci stanno. Sicuramente si può riprendere con l'esperienza alle spalle che abbiamo fatto. Andare a rivedere adesso il compito della Consulta, è stato interessante dire "rivediamoci il regolamento" perché lì c'era scritto il compito che avevamo e invece ci eravamo persi lungo la strada. Si può ricominciare con questa esperienza sulle spalle per dire adesso ripartiamo in un altro modo. La prospettiva è ottimistica pur sapendo le difficoltà. Probabilmente dobbiamo apprendere altri aspetti, oltre al fatto di chiarire i ruoli e il compito della Consulta che è definito dal regolamento. Un altro aspetto è accettare anche il fatto che non tutti aderiscano ai progetti, immaginarci più fluidi in modo che tutto sia più scorrevole.

I.F.: Se devo immaginarmi una ripresa, per me è un trovarci e intanto vediamo anche chi c'è ancora. Fondamentale è partire dall'accordo, dal regolamento. Ci riconosciamo ancora in base a quello che abbiamo vissuto? Cosa c'è da aggiungere? Cosa c'è da modificare? E così diventa nostro. Come tutti i documenti che ti incorniciano. Ci riconosciamo ancora? Dove vogliamo andare? Il nostro riferimento è ancora il Comune? Non ne abbiamo più bisogno? Accordo e regolamento sono due documenti che servono perché sono le guide che segnano la traccia, altrimenti c'è il rischio di trovarci ancora e lamentarci del ruolo del Comune, della sua presenza e della sua assenza. Ripartire da lì ci aiuta anche a dire qual è il ruolo del Comune e il ruolo del CSV. A me piaceva anche quello che stavamo facendo, però il bisogno del gruppo non è quello di lanciarsi in battaglia ma fare passi intermedi di crescita.

F.C. e G.Z.: C'è un altro aspetto che dobbiamo tenere d'occhio: l'informazione reciproca. Al di fuori dei progetti nuovi che possiamo portare avanti, la bacheca non deve rimanere una cosa rigida appesa là. L'associazione è in movimento. Se io faccio un'iniziativa il tal giorno bisogna che ci sia un luogo in cui la scrivo e qualcun altro dice mi attacco, ci vengo, perché diventano progetti non dico comuni ma uso quello spazio lì per un'altra cosa, posso venire con il banchetto, ecc. Intercettare delle iniziative così la conoscenza aumenta. Pensavo al fatto che l'Ospedale sta proponendo la casa comune delle associazioni. Serve una casa comune fisica per sapere quello che stiamo facendo tutti quanti? Se non impariamo a comunicare, se non ci diamo uno strumento, rischiamo di dover bussare ad ogni porta, guardare tutti i giorni i siti di tutte le associazioni per vedere cosa c'è. Bisognerebbe che ci fosse uno spazio comune in cui mettere l'evento nuovo di quella associazione, dove lo fa, con che finalità e a quel punto ci si può aggiungere. E questi diventano progetti. Non dei co-progetti ma degli utilizzi comuni. Diventerebbero dei momenti comuni. Dobbiamo inventare la piazza in cui inserire le cose in modo in cui uno, aprendo solo quel sito, quel luogo, vede come cittadino o come associazione che domenica c'è questa cosa e posso scegliere di andare.

3.07 **PORTO IN RETE**

Porto in rete è un'associazione di 2° livello operativa sul territorio comunale di Porto Mantovano. Finalità dell'associazione è quella di costruire percorsi e progetti di sviluppo di comunità con uno sguardo attento alle esigenze ed ai bisogni di cittadini che versano in condizioni di vulnerabilità sociale, relazionale ed economica.

Persone intervistate: A.M. (volontario), C.C. (coordinatore di progetto)

Perché avete deciso di impegnarvi sul tema del vostro progetto?

A.M.: È semplicemente la conseguenza e il frutto di un lavoro che stiamo facendo in questi anni dove come Porto in Rete abbiamo modificato il nostro approccio alla comunità e la vicinanza alle persone. Questo passaggio non ha fatto altro che orientarci verso un tipo di ascolto e di accompagnamento diverso: più ti occupi delle persone e le accompagni, più scopri i veri bisogni, li conosci e nasce la volontà di risolverli.

C.C.: A volte ci raccontiamo che vengono fatte delle analisi dei bisogni e in funzione di queste ci si muove. Abbiamo la sensazione che invece siano state delle sensibilità, di singole persone, che hanno permesso a Porto in Rete (Consulta del volontariato di Porto Mantovano) di orientarsi verso alcuni nuovi sguardi rispetto al periodo che stiamo attraversando. La sensibilità di Caritas quando A. è entrato nel direttivo di Porto in rete è stata orientante rispetto alle fragilità e la sua sensibilità è stata un elemento di sviluppo. La sensibilità di A. (giovane volontario) nello stare vicino ai volontari, alle associazioni, ci racconta come da anni desideravamo fare animazione di comunità e avvicinare gente rispetto al tema della partecipazione sociale, ma finché non c'è stata una sensibilità e una capacità come quella di A. di coinvolgere persone questo processo rischiava di rimanere un mero desiderio. La sensibilità di alcune persone ha quindi permesso lo sviluppo di alcuni temi già al centro di Porto in Rete, ma che fondamentalmente non si sapeva bene come sviluppare, e l'avvicinamento a problemi nati nella comunità locale in conseguenza della situazione emergenziale dovuta alla pandemia.

A.M.: È anche un po' la nostra storia, più ci interessiamo di una cosa più scopriamo che ha aspetti e situazioni, che cambiamo e ci modifichiamo. Spesso attorno a queste iniziative la gente scopre aspetti nuovi che non si aspettava, e quindi anche il bello di starci, partecipare. L'inizio della pandemia ha fatto sì che molti si rendessero disponibili. Forse anche noi siamo stati capaci di cogliere il momento. Non credo che sia stata un'abilità particolare o una visione particolare. Di sicuro abbiamo imparato che per far fronte a una situazione come quella attuale il volontariato doveva aggiornarsi e modificarsi perché la situazione attorno cambia. In questo periodo la situazione è peggiorata molto e quindi cambia anche il volontariato. Abbiamo avuto bisogno di più di uno stimolo. Sentire l'esperienza di persone, di altre realtà. Lo scambio di esperienze è indubbiamente un processo contagioso. Abbiamo bisogno di essere contaminati.

C.C.: Tre sono state le interlocuzioni che hanno permesso di orientarci come Porto in Rete. Una è quella che ha portato A. della Caritas con cui Porto in Rete collabora all'interno della Bottega Solidale. Su suo stimolo siamo andati a incontrare situazioni che ci hanno raccontato come sviluppare uno sportello lavoro e di orientamento, ed è stato interessante attingere dall'esperienza degli altri. Poi c'è stato il confronto con l'ente locale, il comune. È stato a volte difficile. L'amministrazione comunale dentro la pandemia ha vissuto momenti di smarrimento importanti, è stato un continuo tentativo di costruire rappresentazioni e collaborazioni che non sempre erano funzionali e facili, erano in una situazione difficile da gestire e sconosciuta sino ad ora. Poi c'è stato il confronto con CSV, che secondo noi è stato importante anche dentro quei momenti che subito non davano risposte ma supportano la rete nell'attivare visioni e ipotesi di rotte da percorrere nel periodo che si stavamo attraversando. Da cinque anni gli incontri con CSV sono stati momenti importanti perché un terzo entrava nel setting e nel contesto e ci aiutava ad interrogarci. Durante la pandemiaCSVci aveva sollecitato nel fare degli incontri con alcuni soggetti inediti del territorio, con soggetti

con cui non avevamo mai pensato di interloquire: parroci, medici di base, famiglie di persone con disabilità. Abbiamo fatto incontri che sul momento sembravano un po' restare lì, nel senso che ognuno diceva la propria, c'era dello smarrimento, non si riusciva a dare un'idea di insieme. Sul momento non ha prodotto qualcosa, a distanza di un anno però il servizio di animazione di comunità è riuscito attraverso questi incontri a orientarsi facendo germogliare qualcosa: ad ex si stanno ancora incontrando le famiglie delle persone con disabilità e con A., che è stato il primo aggancio, sono nate delle idee. Quando c'è stata la disponibilità dentro Porto in Rete di dire "proviamo ad avvicinare situazioni diverse del territorio" abbiamo incontrato un bisogno iniziando a conoscerlo e trattarlo tutti insieme.

Come è stato il coinvolgimento degli altri attori?

C.C.: Porto in rete è un'associazione di secondo livello i cui soci sono le associazioni di Porto Mantovano che hanno deciso di unirsi in questa esperienza di rete. Come direttivo ci stiamo impegnando da tanto tempo nel trovarci e nell'armonizzare idee che possano coinvolgere e anche allargare la nostra rete. Al nostro interno ci sono organizzazioni più coinvolti, altre meno, altre ancora solo nominali, cioè socie che partecipano poco. La sensazione è che chi è più vicino al direttivo riesce a rappresentarsi meglio l'attività della rete, chi è più lontano fa molta fatica. Il direttivo è il luogo dove le cose vengono decise e si fanno. Per questo, 2 anni fa, siamo passati da un direttivo di tre persone che fondamentalmente pensava e organizzava delle cose e poi chiamava i singoli volontari per svilupparle, a un direttivo di nove con sei associazioni coinvolte dove ciò che si fa apre su scenari diversi. Ad esempio la presenza nel direttivo del mondo Caritas ha permesso una connessione maggiore con Porto in rete. È una cosa molto positiva e buona. Per questo, al momento, abbiamo una visione estremamente positiva della rete e di come sta funzionando. Come direttivo abbiamo lavorato con fatica e si sono moltiplicate le connessioni. Chi è nel direttivo riesce a pensare un po' più l'insieme, ma fuori dal direttivo si sono moltiplicate le connessioni sul territorio, anche in termini di relazioni territoriali. Ad esempio si stanno sviluppando relazioni con i giovani di Soave (frazione di Porto Mantovano) che si sentivano molto periferici, supportandoli nel fare attività li, con la Caritas, che prima agiva da Caritas nelle sue modalità classiche, insieme a Porto in Rete, gestiamo l'orto, la bottega solidale, lo sportello del lavoro e di orientamento al lavoro. Si è distribuito un sistema di relazione dove ci si scambia sempre qualcosa di positivo. Possiamo ridirci che lo snodo c'è stato quando è cambiato e si è allargato il direttivo. Quando nove persone, alcune giovani altri più radicate, sono entrati nel nucleo di pensiero della nostra consulta.

A.M.: Qui il segreto è stato fare spazio alla novità: c'era bisogno di ricreare spazio alla disponibilità delle persone e dei giovani, mettersi ogni tanto da parte, trovare il modo, dopo averli scovati ed intercettati, di lasciargli uno spazio di azione. Questa cosa ha funzionato bene. C'è tanta strada da fare. È il segreto e la forza di visione del volontariato, soprattutto in questo periodo e con un'amministrazione che ha sempre meno gente e meno soldi e deve fare i conti con una situazione nella quale il volontariato potrebbe davvero espandersi.

C.C: Attorno all'esperienza legata alla gestione dell'emergenza, ci sono state attivazioni dal basso che sono state inedite e inaspettate. Straordinarie. Attivazione dal basso vuol dire che durante il primo lockdown un gruppetto di ragazzi di 18-20 anni hanno deciso di portare la spesa a casa di persone sole ed in difficoltà o a forte rischio. L'idea è nata da loro. C'è stato un accordo tra il comune e Porto in Rete per far nascere un coordinamento e metterli in condizione di fare quello che desideravano. Da questa esperienza ne sono nate altre, dal consegnare la spesa agli anziani, al coinvolgere i supermercati, nello sviluppare la spesa sospesa, all'attivare un servizio di telefonia sociale. Sono stati mesi straordinari in termini di produzione di servizi e di energie legate al territorio. Il servizio di telefonia ha raccolto più di trenta volontari nuovi in due settimane. Il servizio ha fatto un po' fatica ad attivarsi, ma ci sono state tante nuove disponibilità.

A.M.: Crediamo che questa sia la giusta direzione. Infine la collaborazione con il comune. È sempre stata

attiva, dentro le fatiche e il disorientamento del periodo. Abbiamo attivato incontri, confronti, dialoghi per capire come meglio muoversi ed organizzarsi. Anche con qualche fatica ma dentro una disponibilità reciproca che è frutto di una collaborazione che è attiva da anni.

Cosa sta funzionando nella rete?

C.C.: Porto in Rete sta seguendo tutte le azioni di progetto in maniera estremamente pedissequa, funzionali, rendicontate e gestite come rete dentro il direttivo e le cabine di regia. In alcuni momenti c'è stato e c'è bisogno di dotarsi di passaggi organizzativi più mirati e snelli, come il suddividere aree di azioni diverse su persone e associazioni diverse, in modo da essere sviluppate insieme al coordinatore del progetto e ai vari volontari attivi. Si è passati da una grande confusione iniziale a un metodo di lavoro più organizzato. A livello burocratico ci siamo dotati di strumenti, c'è stato bisogno di una certa organizzazione, ora abbiamo raggiunto un nuovo assetto in grado di far circolare le informazioni e gli aggiornamenti a tutti tramite report delle varie attività. Qualche anno fa a un certo punto ci si è detti c'è bisogno di fare un bilancio economico o di avere una gestione economica più precisa, dandoci un metodo e una struttura. È servito del tempo ma ci si è arrivati. Alcuni nodi sono stati affrontati e ci si è organizzati in modo maggiormente strutturato. Qualcuno dei soci del direttivo è portatore anche di esperienze e modelli di lavoro importanti che sono state utili per organizzare l'attività dell'associazione. Aggiungiamo che abbiamo una lista di cose da fare in programma che mediamente è il 120% di ciò che potremmo fare. È vero, probabilmente non faremo tutto ciò che si siamo detti di fare. Crediamo però sia un processo normale e debba essere tollerato che nell'associazione ci si faccia una prima idea iniziale delle cose da fare per scegliere di dedicarci alla cura delle cose più nelle corde delle persone o più importanti in quel momento specifico. A volte ci rendiamo conto che ci sono talmente tante cose che è difficile sostenerle nei tempi immaginati. Necessitano di tempi più lunghi. Alcune cose ci diciamo che servono e vengono invece messe via, altre più dentro ai desideri dei volontari che le sentono più vicine vengono sviluppate in modo straordinario. Perché mette in gioco passione.

A.M.: La scelta che abbiamo fatto di mantenere una struttura all'interno della quale operano anche professionisti ci sembra giusta. Non si può arrivare a fare tutto, ed è bene avvalersi dei professionisti perché le cose devono essere fatte in una certa maniera; ti aiuta e guida, è certamente un costo, ma è un supporto che ti consente di fare un passo decisivo in alcuni casi. Non c'è mai stata la presunzione di essere capaci di fare tutto da soli. Avvalersi dei professionisti è stato ed è fondamentale, ti aiuta a fare le cose in maniera giusta. Il percorso diventa più facile. Il volontariato è bellissimo ma a volte non basta. È importante investire energie e soldi per lasciare semi nella comunità, per farci vedere e riconoscere, per aprire alla partecipazione di chi desidera mettere qualcosa in gioco per un fine di bene comune. Ci siamo accorti che "c'è stato un prima e un dopo". Il prima è stato il prima della pandemia dove la sensazione era che riuscissimo a comunicare poco, aprirci poco, sembrava che ci raccontassimo tutto in un circuito piccolo. Che spesso ci raccontassimo delle cose al nostro interno senza riuscire a dare voce all'esterno. Con l'avvento della pandemia e dell'emergenza sanitaria e sociale abbiamo invece sperimentato uno straordinario aprirsi delle iniziative, della rete, dello sguardo fuori, la sensazione è che si stia seminando in modo importante.

C.C: Come rete abbiamo un frequente dialogo con l'amministrazione comunale. È anch'essa uno dei nodi della rete. Detto ciò, abbiamo attraversato anche momenti di incomprensione.

A.M.: La nostra percezione è di avere a che fare con un'amministrazione completamente smarrita dentro le cose che fa, dentro il fronteggiamento di una situazione straordinaria che sta fortemente mettendo in discussione anche alcuni assetti interni. La nostra sensazione, non so se normale, è che le amministrazioni comunali siano fortemente impegnate nel rispondere alle emergenze sempre più incombenti. Hanno difficoltà grosse. Per questo come rete abbiamo un ruolo importante nel provare a stimolare l'amministrazione nel lavorare insieme e nel costruire risposte comuni ai problemi. Soprattutto immaginando

che questa situazione di difficoltà potrà protrarsi nel tempo. Spero che non sia lontano il momento in cui le amministrazioni possano rendersi conto dell'enorme difficoltà a dare risposte e fronteggiare domande crescenti in una situazione generale in cui il personale si riduce e le finanze sembrano non essere sufficienti o mal gestite. All'inizio della pandemia abbiamo iniziato a dire "non ce la fate normalmente, figuriamoci dentro questa situazione straordinari". Forse è il caso di mettere insieme le competenze, di dividerci i compiti, di cambiare velocemente anche la visione che si ha del volontariato. Se non lavoriamo insieme sarà dura. Abbiamo bisogno di loro. E loro hanno bisogno delle energie del volontariato. Ma dentro un sistema di collaborazione che metta in relazione compiti, funzioni e reciproche responsabilità.

Quali altre questioni sociali, in prospettiva, ritenete importanti e urgenti per il vostro territorio?

A.M.: Ci viene da dire integrazione, lavoro e relazioni di comunità. Integrazione è non solo fare feste insieme ma portare le persone ad avere pari diritti e dignità, mettere nelle condizioni le persone di esercitare i propri diritti. Integrazione intesa come tutela dei diritti di tutti, anche di cittadinanza. E poi c'è forte la questione del lavoro. È davvero un grosso problema, alcune categorie sono tagliate fuori dal mondo del lavoro, un mondo del lavoro lontano dalle persone. C'è un distacco dal mondo del lavoro, c'è tanto da fare.

C.C.: Ci piace usare l'espressione coesione sociale immaginandoci il prendersi cura delle situazioni di fragilità e povertà e il riuscire ad avvicinare le situazioni di estremo disagio nel partecipare alla vita di comunità. L'idea che si possano rinsaldare dei legami dove poi appoggiare le emergenze che vengono fuori, visto che ne abbiamo appena attraversata una che ha coinvolto tutti, penso sia la cosa più interessante su cui continuare ad investire.

3.08 **CITTADINANZA E COSTITUZIONE**

Cittadinanza e Costituzione è un progetto di promozione della cultura dei diritti all'interno delle scuole, che intende offrire spunti educativi e formativi alle studentesse e agli studenti nella direzione di una cittadinanza sempre più attiva, consapevole e responsabile.

Persone intervistate: A.R.(volontario), F.C. (volontaria), C.R. (volontaria)

Perché avete deciso di impegnarvi sul tema della promozione dei diritti nelle scuole?

A.R.: Mi sono sempre occupato di formazione, forse ho la vocazione mai confessata di fare l'insegnante, e il contatto con i ragazzi mi ha sempre attirato, anche grazie al legame con lo scoutismo, che mi ha insegnato a essere pronti e preparati a fare del proprio meglio per servire. La scintilla scatenante è stata l'invito di CSV diversi anni fa a capire cosa si muoveva sul territorio per valorizzare la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, a cui ho aderito con grande piacere, trovando da subito un ambiente formativo e di scambi. È connaturato con l'essere cittadino destinare una quota parte del proprio talento, del proprio ingegno, del proprio tempo, del proprio impegno al bene comune dal punto di vista laico (lo dice la Costituzione, con un messaggio emozionante), e al volere bene agli altri dal punto di vista religioso. Ed è importante rivolgersi alla scuola perché sotto sotto è ancora classista: chi va male è male accetto, chi va bene è bene accetto, come un ospedale che cura i sani e non i malati secondo l'immagine di don Milani; il mio desiderio è quindi quello di portare nella scuola un linguaggio di cooperazione invece che di competizione, con una voce dissonante che puntasse non sul successo, ma sul fare stare bene gli altri e sul lavoro di squadra, tanto che la mia associazione, Namaste, antepone l'altro, in pari dignità con se stessi. Una delle massime concretizzazioni di una educazione democratica è lo spazio di dialogo nelle riunioni degli scout, ma a qualunque età non è mai tardi per cambiare la propria vita per fare qualche cosa nel proprio piccolo, con le competenze che si ha.

F.C.: Sono una ex insegnante e con la mia associazione Amnesty International desidero assolvere, pur in un contesto in cui non sapeva come operare, al crescente processo di estraneità dei ragazzi all'impegno sociale e politico, per promuovere il senso del cittadino inserito nella società, che deve avere un ruolo per dare dignità a sé stesso e agli altri.

C.R.: Ho deciso di impegnarmi in Unicef per i diritti dei minori; tra questi diritti, fondamentale è quello dell'educazione di qualità, composta per una parte importante dai valori dell'educazione alla cittadinanza (pace, tolleranza, dignità, uguaglianza, solidarietà); per i volontari dell'organizzazione, quindi, uno dei compiti più naturali è impegnarsi per la scuola.èun dovere promuovere i diritti; tra questi, è naturale promuovere quello all'istruzione di qualità. Il progetto può essere una possibilità interessante, anche se non lo conoscevo al momento del primo incontro a cui ha partecipato.

Come è stato il coinvolgimento degli altri attori?

A.R.: Negli anni qualcuno è arrivato, qualcuno se ne è andato, ma la maggior parte di noi partecipa per il piacere di portare avanti i valori in cui crede, tanto che si respira un'atmosfera in cui senza voglia di primogeniture si lavora tutti con l'obiettivo di dare una mano ai ragazzi, pur con punti di partenza diversi.

F.C.: Il gruppo è compatto e bisogna proteggere la sua compattezza; è naturale trovarsi meglio con alcuni piuttosto che con altri, risulta più difficile la connessione con chi sembra più impostato sulla propria associazione che sul dialogo con i ragazzi. Noi stessi non sempre siamo in grado di comunicare correttamente, e di essere semplici evitando il semplicismo, e quindi fa bene anche a noi esercitare degli atti di umiltà ascoltando gli altri.

C.R.: Sono nuova del gruppo e mi sono sentita ben accolta; lavoro bene con tutti, perché nel procedere del

lavoro si sono naturalmente smussate le possibili criticità di chi faceva più difficoltà ad adattare quello che aveva in mente agli spazi effettivi. Ai nuovi ingressi si fa spazio nell'ottica della collaborazione, e nessuno mai è arrivato portando modalità impositive. I processi di allontanamento di qualche organizzazione si sono verificati per motivi interni alla propria associazione o per impegni personali. Forse sta meno bene in questo gruppo paritario chi ha una propria storia di protagonismo, anche perché qui non ci sono differenze tra i mantovani di città e chi viene invece dalla provincia, spesso in altri contesti non considerato allo stesso livello.

Cosa sta funzionando nella rete?

A.R.: La felicità è fare la felicità degli altri e lasciare il mondo un po' migliore di quello che abbiamo trovato; c'è quasi vergogna ad essere felici da soli, e in questo gruppo sono sempre stato felice insieme ad altri, mi sento a casa mia. Il gruppo è coeso, il percorso svolto fa sì che si condividano i valori con la possibilità anche di improvvisare sul momento.

C.R.: Mi sono sempre trovata benissimo anche perché mi adatto alle diverse situazioni in cui mi posso trovare. Le nostre organizzazioni di derivazione forniscono un background culturale importante, a partire dal quale bisogna costruire qualcosa di nuovo integrando i punti di vista delle organizzazioni con le quali ci si trova a collaborare.

F.C.: Prima di questo progetto le richieste delle scuole erano più estemporanee, nel gruppo ho invece trovato condivisione e un senso per l'esistenza che talvolta pensiamo essere inutile e che invece nella relazione con gli altri ci dà coraggio e ci dà forza. È un gruppo di cui potersi fidare, perché condivide le mie stesse idee.

A.R.: Siamo umili ma curiosi e non superficiali; lavorando con le altre organizzazioni ci si arricchisce e si impara. Il gruppo è composto prevalentemente da persone perbene e preparate. Non si fa proselitismo, si va nella scuola per rappresentare dei valori, proposti con punti di vista diversi. Importante è il ruolo di coordinamento di CSV, che ha tenuto con competenza come un artefice i fili di molecole che inizialmente erano incerte e che in alcuni casi vanno richiamate.

Quali altre questioni sociali, in prospettiva, ritenete importanti e urgenti per il vostro territorio?

A.R., F.C., e C.R.: I diritti sono prioritari, a partire da quello al lavoro, perché spesso i diritti in realtà sono il privilegio di pochi. Per gli stranieri, ad esempio, il lavoro quando c'è è occasionale e a brevissimo termine.

La corruzione e l'illegalità, molto diffuse anche tra le cariche politiche, e presenti ai nostri territori. La mafiosità che serpeggia è una questione che sembra non abbia mai fine.

La migrazione, sempre più connessa al tema dell'ambiente (siccità, livello del mare cresciuto...).

La ricostruzione di un senso di comunità e di cittadinanza, da raggiungere lottando contro il bullismo e il cyberbullismo degli adulti, che crea un clima velenoso.

La lotta all'orgoglio dell'ignoranza, quasi che l'ignoranza fosse una virtù della quale vantarsi; ci sono persone che non si informano oppure lo fanno in modo superficiale, ma ugualmente si sentono in diritto di parlare in modo assertivo di temi che non conoscono.

3.09 **ADOTTA UN NONNO**

Adotta un nonno è un progetto di ascolto telefonico a favore di persone anziane sole, per portare loro momenti di compagnia amicale. Il progetto è promosso da un gruppo informale di giovani volontari in connessione con organizzazioni di diversi territori provinciali, ed è attivo dal 2019.

Persone intervistate: S.P. (volontaria) , C.Z. (volontaria), MS.Q. (volontaria)

Perché avete deciso di impegnarvi sul tema degli anziani?

S.P.: Durante l'inizio della pandemia i social sono stati uno strumento per riconnettersi col mondo, ma alcune persone anziane erano completamente isolate, sfiduciate e spaventate. Da un lato la solitudine, a partire di quella di mia nonna, "nonna Nini", e dall'altro tanti ragazzi che su Instagram si lamentavano di non sapere cosa fare: il via al progetto l'ha dato un video dalla mia soffitta promosso sui social, che ha attirato una quarantina di persone.

C.Z.: Io sono una di queste, perché volevo dare valore al tempo libero che avevo tra le mani stando rinchiusa in casa. Mi ha attivato inoltre la potenza del messaggio, incentrato su una generazione in quel momento ingiustamente non considerata per il posto che merita nella società.

S.P.: Altri ragazzi si sono aggregati a questa forma di volontariato a distanza, che si esplica in telefonate amicali di compagnia, e che non risulta troppo vincolante rispetto alle possibili strade future dei giovani.

*MS.*Q: Io sono partita a giochi fatti, ho iniziato a chiamare da maggio, quindi un mese. Mi hanno mosso suggestioni personali, perché mia nonna Mimma erano mesi che nessuno la abbracciava, e il riconoscere un bisogno effettivo.

Come è stato il coinvolgimento degli altri attori?

S.P.: Il gruppo di volontari si è costituito e viene gestito tramite un gruppo WhatsApp. Il progetto rimane per scelta informale (non stiamo dietro alle nostre vite, figuriamoci ad una associazione), con ruoli che rispetto a quanto si verifica in una associazione sono più fluidi e spontanei, meno stratificati; questa impostazione "go with the flow" comporta anche abbandoni (qualche ragazzo si è staccato per forse procedere in autonomia), mentre d'altro canto stanno funzionando il passaparola e i messaggi delle storie sui social.

C.Z.: Forse anche per la natura organizzativa, le associazioni non hanno sempre saputo cogliere le opportunità che il progetto poteva offrire loro: se ci fosse stata più apertura e prontezza nell'entrare in contatto e nel "saperci fare" con i giovani, probabilmente alcuni ragazzi si sarebbero "mobilitati" maggiormente (si è verificato anche qualche caso di comunicazione non efficace tra associazione e progetto, con persone anziane che non hanno poi di fatto aderito alle telefonate, con ripercussioni a volte non positive sui ragazzi stessi). Si è riscontrato nelle associazioni un sottosviluppo della capacità di fare rete: se probabilmente all'inizio era comprensibile diffidenza, poi si è rivelato come una mancanza di immaginare soluzioni nuove e cambiamenti e modi di pensare differenti da quelli abituali, per andare oltre al proprio orticello. Le associazioni ora più che altro appaltano l'attività, ma potrebbero essere più ingaggiate, anche semplicemente controllando periodicamente i rendiconti compilati dai ragazzi che contattano le persone da loro indicate.

S.P.: Anche per la natura a distanza delle attività, il progetto ha superato la questione dei confini, avendo riscontrato resistenze dal territorio mantovano (in realtà gli inizi del progetto si erano registrati a Terni); le persone contattate per telefono abitano a Verona, Bergamo, Forlì, Terni, Mantova.

Cosa sta funzionando nella rete?

S.P.: Il progetto sta acquisendo credibilità e affidabilità da parte delle associazioni e delle istituzioni, anche se circoscritto ai luoghi nei quali si è trovata disponibilità da parte delle organizzazioni di quel territorio. Ora le cose stanno funzionando, con una macchina organizzativa che sta trovando un equilibrio tra disponibilità volontarie e disponibilità di persone anziane da contattare.

C.Z.: Anche noi volontari che coordiniamo siamo più sul pezzo, cogliamo meglio priorità, strategie e dove lavorare di più. Sta funzionando il rapporto che si immaginava si creasse tra volontari e anziani, e questo dà speranza che si sviluppino relazioni naturali, vere e durature.

Quali altre questioni sociali, in prospettiva, ritenete importanti e urgenti per il vostro territorio?

C.Z.: Anche i giovani hanno la necessità di avere un supporto per affrontare situazioni per loro nuove, per uscire dal proprio guscio e dagli interessi personali e guardare verso l'altro. Il volontariato può andare incontro a questi problemi sociali con una attivazione e una partecipazione che dà valore al tempo dei ragazzi, e con la costruzione di un rapporto e di un legame che dà beneficio ad entrambe le parti coinvolte.

3.10 **LUNATTIVA 2.0**

LUNATTIVA 2.0 è un progetto del Comune di Mantova che punta al miglioramento del benessere dei residenti nel quartiere di Lunetta attraverso la valorizzazione delle relazioni umane e degli spazi comuni aiutando le persone che vivono in alloggi Aler e si trovano in un momento di difficoltà economica.

Persone intervistate: C.F. (operatrice), M.R. (dirigente), ML.C (operatrice)

Perché avete deciso di impegnarvi sul tema del vostro progetto?

M.R.: Anzitutto perché affrontiamo il tema del welfare di comunità miscelato a quello delle politiche abitative in un quartiere da sempre ghettizzato dal resto della città. Quartiere che oggi ospita un sacco di etnie, diversificate per provenienza e per età, dove c'è scarsa scolarità e difficoltà di approccio al lavoro. Volenti o nolenti, qualcuno si deve occupare di queste persone. In passato c'è sempre stata una politica di assistenza passiva, di riduzione del danno; oggi abbiamo invertito questo paradigma: sì alle politiche attive, puntando sull'empowerment e sulle persone. Il welfare di comunità ruota principalmente attorno a questo cardine: una spinta verso una coesione maggiore fra pubblico e privato, a beneficio in primis delle persone.

M.R.: Lunetta è uno dei quartieri che negli anni ha beneficiato di tanti progetti, ma un po' a spot: mancava un principio di sostenibilità dei progetti per farli sopravvivere. L'evento scatenante è come sempre casuale, ho letto un bando che era in scadenza. *Lunattiva 2.0* nasce da *Lunattiva*. Ho letto il bando, c'era una certa fretta e abbiamo fatto una manifestazione di interesse perché il reclutamento dei partner doveva avvenire con evidenza pubblica, il resto è venuto da sé. Regione ci ha tarpato le ali dicendo che le cose andavano fatte in un altro modo ma non ci siamo abbattuti. La procedura amministrativa, la rendicontazione, ci sono ostacoli burocratici infiniti in un progetto, e difficilmente comprensibili dall'utenza, dalla rete, da chi è fuori. È complicatissimo capire, nulla sembrava semplice, il meccanismo dei punti luna è un baratto amministrativo ma rudimentale, non codificato, e proprio per questo abbiamo perseguito gli obiettivi. La finalità era far crescere nucleo per nucleo familiare un intero quartiere, ri-capacitare persone che erano lontane dal mondo del lavoro, avvicinandole; avvicinare nuclei che erano sul territorio ma lontani dai servizi, dando fiducia alle persone, coinvolgendo la rete che già c'era...un'adesione incondizionata alle regole di lunetta, che è una repubblica a sé! C'è un lavoro di mediazione e tessitura dei rapporti, anche per i servizi. È stato difficile far aderire nuclei da sempre restii a consegnare ai servizi le loro documentazioni. Partiamo dal presupposto che sono persone povere di strumenti, che ritengono che l'ente debba fornire loro non soltanto i bisogni primari, ma anche il superfluo tipo la pizza. Parliamo di persone italianissime, con lo straniero in più c'è la barriera linguistica, perché di corsi di alfabetizzazione ce ne sono ovunque, ma mai un corso di conversazione tra donne che consente di scambiarsi opinioni e narrazioni del posto da cui si proviene, delle ricette, di come educare i figli, ecc.

Come è stato il coinvolgimento degli altri attori?

M.R.: L'unico percettore di fondi, perché gli altri sono contributi, era Solco, che è stato reclutato con un sistema ad evidenza pubblica ed è un'agenzia abilitata al lavoro e alla formazione (doveva avere queste caratteristiche da bando). Gli altri Enti del Terzo settore: Agape onlus perché è il punto di forza di chi accoglie per temperamento e vocazione (le famiglie di qualsiasi etnia e composizione si rivolgono al centro di ascolto), CSV serviva da collettore, Aler serviva perché è l'altra agenzia proprietaria dei corpi di fabbrica, servizi abitativi pubblici e sociali ubicati a lunetta; poi strada facendo abbiamo ampliato insieme a Cooperativa Alce Nero, e con tutti i partner di progetto che la coordinatrice aveva individuato. Siamo partiti dai bisogni dei più piccoli, quindi le prime persone che la coordinatrice ha incontrato sono stati gli insegnanti, l'arma più potente che

abbiamo è l'istruzione: dobbiamo investire lì perché è un guadagno futuro. Se vai nelle scuole ti approcci con l'insegnante e allo stesso tempo al bambino e alla famiglia, se vai al centro di aggregazione giovanile con l'educatore e la famiglia, se vai nelle società sportive alimenti uno stile di vita sano e alla fine hai in mano lunetta. Lunetta è un quartiere a doppia velocità, tutto quello che c'è pian piano è stato avvicinato dalla coordinatrice e dagli educatori e via via abbiamo raccolto l'adesione dell'intero quartiere. Una velocità rimaneva ai margini, ed era la fragilità dei nuclei, quelli non italiani con difficoltà anche di mediazione, invece l'altro quartiere è un mezzo Truman Show con i palazzi colorati, tutto ridipinto e nuovo, in qualche maniera è appunto a doppia velocità, e ridurre le distanze significava integrare anche questo. Quindi i processi di coinvolgimento degli attori sono stati in parte il reclutamento dei partner del bando, in parte invece una ricucitura progressiva di tutti gli attori che sul territorio c'erano e bisognava coinvolgere per la partecipazione dal basso. Perché non c'è niente di peggio che arrivare in un quartiere a scodelle lavate. Il CSV ci ha sostenuto in questa parte.

Avete raggiunto la completezza dei soggetti coinvolgibili o è un work in progress? Qualcuno ha opposto delle resistenze?

C.F.: Rispetto al quartiere di Lunetta, nostro territorio pilota, abbiamo cercato di tessere sinergie e dialoghi a tutti i livelli. Siamo stati più capillari possibile. Alcune difficoltà ci sono quando c'è un cambio di direzione, leadership, sto pensando ad esempio al cambio della referente di classe, serve un dispendio di nuove energie per ricreare lo stesso tipo di fiducia. L'aggancio iniziale non sempre viene mantenuto per tutta la durata, c'è un lavoro di relazione da continuare.

ML.C.: Noi siamo stati grati e contenti di essere stati coinvolti come Agape perché esisteva già una collaborazione e interlocuzione coi servizi sociali. Il nostro centro d'ascolto è sempre aperto e ha anche un presidio nel centro d'ascolto parrocchiale di Lunetta, si è sempre stati attenti all'accoglienza e all'ascolto alla realtà degli abitanti del quartiere. Prima di *Lunattiva* ci sono state occasioni preziose di collaborazione perché hanno consentito di gettare basi solide di buone prassi andando a lavorare in maniera più consapevole. L'approccio di rete: cerchiamo di sperimentare questa metodologia non più in modo spontaneo ma gettando le basi per dar vita a buone prassi consolidate e calate nel contesto, e un domani con i dovuti accorgimenti e modifiche che possano essere replicate in altre realtà del comune di Mantova. L'auspicio è dar vita a un tavolo il più possibile articolato e competente, in grado di metter insieme saperi e sensibilità, competenze per affrontare i bisogni di un territorio a tante velocità. Bisogni così diversificati richiedono competenze differenti per essere affrontati. Anche il discorso di affrontare le distanze è prezioso, facilitando l'accesso ai servizi per i cittadini.

Cosa sta funzionando nella rete?

ML.C.: Rispondo in termini di percezione delle persone che hanno aderito, non a livello di territorio. Il nostro servizio è stato chiamato "Io conto", e in questo già abbiamo cercato di mettere in evidenza due cose: "io conto come persona", cioè sottolineando la centralità della persona, e "io conto come conto numerico", facciamo i conti, ma sempre mantenendo la luce accesa sulla persona, sul bilancio familiare, la difficoltà economica, analisi del peso che queste famiglie portano di debiti. Il focus è sempre mantenuto sull'ascolto e sul desiderio di conoscenza della realtà, e quindi del territorio attraverso le persone, perché solo attraverso una conoscenza approfondita delle dinamiche del nucleo e della comunità si possono individuare risposte adeguate ai problemi. Centrale è il discorso dell'accompagnamento nonché il fattore tempo: sappiamo non essere percorsi di immediata risoluzione del problema: le persone che aderiscono a percorsi di bilancio familiare e counseling hanno un tempo per conoscerci, capire il problema, per poi individuare soluzioni per favorire il benessere economico, riprendere a pagare l'affitto, uscire dal sovra indebitamento. Siamo riusciti

anche a mettere in campo azioni concrete come la creazione di un fondo dedicato a sostenere percorsi di empowerment femminile, liberare risorse ad esempio attraverso il conseguimento della patente o corsi di formazione, servizi di consulenza professionale per uscire dal sovra indebitamento e accedere agli strumenti che la legge ci fornisce. Chi aderisce ne trae beneficio ed è bello vedere come la fiducia si costruisce, soprattutto le donne trovano soddisfazione nel riuscire a leggere un estratto conto. La fase critica è la costruzione del rapporto di fiducia, ed è lì che spesso le persone tentennano. Magari all'inizio non aderiscono e tornano dopo, quando sono loro stessi a riconoscere l'importanza di questo percorso di lavoro sulla propria economia. Spesso l'urgenza di avere una risposta non è allineata col tempo che occorre per creare un percorso di accompagnamento.

M.R.: Siccome noi funzioniamo come Servizi, una delle difficoltà è che c'è un tempo per conoscersi e rimuovere le incrostazioni culturali, per un setting riservato, per una mappatura, per sviluppare un processo che porti a dei progressi. Le persone vorrebbero che questo iter si esaurisse in 15 minuti. Le persone sono abituate a chiedere solo quando hanno davvero bisogno, fanno fatica ad aderire a questa fiducia reciproca, quindi il tempo è uno dei fattori che paga ma all'inizio fa cadere anche i più resistenti. E poi l'esito è incerto, perché devono soggiacere a una valutazione. Alcuni elementi sono indispensabili ma è molto difficile.

ML.C.: È vero, infatti un punto di forza è proprio l'aver costituito delle equipe multidisciplinari, sottogruppi creati per ragionare sui singoli casi, e poi il modulare l'erogazione degli interventi di contributi a fondo perduto nel tempo, fissando un obiettivo che è la vision finale, ma anche dei sotto obiettivi che la persona si impegna a raggiungere e così viene erogato un contributo, e questo viene fatto in sinergia, con l'aiuto delle assistenti sociali e con la cabina di regia, per non parlare poi dei "punti luna" che sono uno strumento incentivante, uno stimolo.

Quali altre questioni sociali, in prospettiva, ritenete importanti e urgenti per il territorio in cui operate?

M.R.: Io da servizio sociale dico che la cosa più importante è che il progetto faccia da volano, perché i progetti finiscono ma se hai creato una rete, un metodo, un lavoro, se hai influito sulla crescita personale e di comunità il resto viene da sé. Riesci a creare un piccolo ecosistema sociale. Il meccanismo dei "punti luna" o qualsiasi forma di "baratto amministrativo": il messaggio è che ognuno ha qualcosa da dare ed è giusto che lo dia alla comunità, che non è una mucca da mungere. Bisogna passare dalle misure passive a quelle attive, adesione, solidarietà. Io posso non aver bisogno di servizi ma faccio qualcosa come volontario e ne beneficia qualcun altro. Il mio desiderio è che le persone imparino a camminare con le proprie gambe.

C.F.: Confermo questa visione, aggiungo quella parte che dentro Lunattiva è più operativo-tecnica, quella di rete diffusa, che ci permette di creare un tavolo di lavoro territoriale. Quindi sì: volano con un dialogo che si va ad aprire, ma anche studio di un sistema di rete territoriale sulle politiche abitative, e quindi sull'abitare anche i quartieri come sottosistemi molto autonomi, e questo lo trovo una dimensione di studio e approfondimento interessante sul tema della diversità e inclusione. Un quartiere di tutti è quello che si fa specchio e rispetta le diversità e le include tutte. Quindi in quest'ottica con *Lunattiva* penso si stia facendo anche un passo verso questa prospettiva futura molto innovativa.

3.11 **SOSteniamo insieme**

Col Progetto "SOSteniamo insieme" si vogliono supportare le famiglie con minori affetti da una patologia rara, grave o complessa residenti a Mantova e provincia. Parliamo di famiglie fragili che convivono con la patologia del proprio figlio risultando in seria difficoltà nella gestione di situazioni che li rendono vulnerabili.

Persone intervistate: A.P. (operatrice), V.L. (psicologa), I.S. (operatrice)

Perché avete deciso di impegnarvi sul tema del vostro progetto?

A.P.: Il progetto nasce nel 2014 perché alla nipote di un nostro volontario fu diagnosticata una patologia molto rara: vivendo da vicino questa situazione di difficoltà, lo stato confusionale di questa famiglia, lo smarrimento totale, ci rendemmo conto che probabilmente come loro c'erano altre famiglie sul territorio con le stesse difficoltà. Abeo nasce proprio così: vedendo da vicino le varie difficoltà attivandosi con azioni concrete.

V.L.: Aggiungo che Abeo Sostegno, dentro cui si colloca il progetto, nasce anche perché ci siamo accorti che finito il percorso di ospedalizzazione questi bambini venivano lasciati soli. Finita l'emergenza, la diagnosi, il bambino veniva rimandato a casa in una condizione di solitudine. Per cui si aprì la questione delle visite successive, del prendersi in cura la famiglia anche a livello psicologico. Parliamo anche di famiglie che hanno difficoltà linguistiche ed economiche percorso che è successivo al riconoscimento: renderci mediatori in tutto il percorso della malattia e alle prime cure. Noi entriamo in gioco più che altro per coprire il dopo emergenza.

L'istanza per impegnarvi su questo tema è venuta quindi dal basso. Li avete capito che serviva fare qualcosa. Avete sollecitazioni in tema anche dalle istituzioni locali?

V.L.: Tutto parte dalle persone, dallo smarrimento delle persone e delle famiglie. L'attivazione delle istituzioni viene in un secondo momento. Ci hanno conosciuto e da lì è nata una collaborazione sempre più attiva.

Come è stato il coinvolgimento degli altri attori del progetto?

A.P.: Il progetto nasce proprio in collaborazione con Asst, con il dipartimento delle fragilità, quando nel 2014 abbiamo incontrato e notato la difficoltà della famiglia abbiamo subito coinvolto Asst e insieme è stato scritto il progetto. Le famiglie ci vengono segnalate da Asst, dal dipartimento materno infantile, dalla neuropsichiatria infantile e dal centro multiservizi. C'è una collaborazione strettissima che si è anche estesa. Abeo sostegno è cresciuto tanto come numero di famiglie e come collaborazioni sul territorio. Siamo andati a coinvolgere i servizi sociali dei comuni, perché le famiglie non solo hanno difficoltà dovute alla patologia. In alcune situazioni già versano in condizioni di fragilità che spesso rappresentano un limite invalicabile per loro.

Quali sono gli attori coinvolti?

A.P.: Abeo, Asst, i vari comuni; in ogni comune cerchiamo di coinvolgere le associazioni di quel territorio, come il Centro Aiuto alla Vita, Associazione Genitori per l'Autismo, Il Coraggio di Vivere. Associazione Giovani Diabetici e Caritas. Associazioni che per finalità si avvicinano alla mission di Abeo. È infatti capitato spesso di avere lo stesso nucleo familiare in carico.

Ci sono state delle resistenze nella collaborazione, nel sentirsi appartenenti al gruppo di progetto o nell'entrare a farvi parte?

V.L.: Non sempre è stato facile, ma questa è la relazione. Avere a che fare con ciò che non conosciamo fa sempre un po' paura, per cui sì: ci sono state delle resistenze. A volte non si dà fiducia, si pensa che l'altro non capisca il disagio della famiglia, lo si vede come qualcuno che controlla. Abbiamo dovuto seminare. Dico "qualcuno che controlla" perché la rete non è nata tout court, ma è stata costruita. Lo spiego molto concretamente: ci viene segnalata una famiglia in difficoltà, prendiamo in carico la famiglia, ci viene dato l'indirizzo; magari noi su quel comune non abbiamo alcuna conoscenza, per cui ci mettiamo alla ricerca dell'associazione più vicina a noi. Magari l'associazione già conosce la famiglia, così ci presentiamo e chiediamo di condividere le informazioni, chiediamo un colloquio, compiliamo il colloquio insieme. Si parte da zero. Quindi oltre alla rete formalizzata di progetto ruotano intorno un sacco di altri soggetti, è una rete osmotica col territorio, in continuo movimento e mai ferma, anche perché non abbiamo la tabella delle associazioni, ci mettiamo proprio alla ricerca, magari non c'è l'associazione ma c'è la persona privata che dà supporto alla famiglia, la contattiamo, ci attiviamo. Per questo è una rete di soggetti diversificati. Questo porta con sé una certa complessità, ma la nostra spinta verso il bene comune alla fine è sempre stata riconosciuta e valorizzata.

Cosa sta funzionando nella rete?

A.P.: Questo modello di lavoro sicuramente è efficace. Noi siamo consapevoli che la ricchezza di un territorio è anche quella di lavorare insieme per un obiettivo comune, abbiamo imparato a coinvolgere, apprezzare e conoscere tutte le altre associazioni. Riuscire a lavorare insieme non è facile ma abbiamo imparato a farlo, e quindi funziona. L'obiettivo di Abeo*S*ostegno è rendere la famiglia autonoma, dare riferimenti sul proprio territorio, metterla a conoscenza dei servizi e delle associazioni che esistono, coordinare tutti questi servizi in modo da affidarla pian piano e dare a queste famiglie i riferimenti necessari. Ci sembra sia qualcosa che funziona bene.

Dal territorio che tipo di riscontro avete avuto?

A.P.: È qualcosa di gradito, e poi un po' tutti abbiamo imparato che si può lavorare insieme bene, le famiglie hanno imparato a vederci come alleati, abbiamo fatto molti incontri dove erano presenti diversi attori della rete e la famiglia interessata, ed è una rassicurazione vederci tutti insieme "per loro", è qualcosa che hanno apprezzato. Quindi la nostra percezione di utilità è condivisa.

V.L.: È vero, però la cosa parte con la famiglia e finisce con la famiglia. È lei che ci fa capire quando è anche in grado di salutarci. Molte famiglie hanno riacquistato una loro autonomia, hanno capito di avere delle risorse per potercela fare. Io dico sempre che chiudiamo la cartella ma noi rimaniamo, la famiglia sa di poter contare su di noi, ma vuole provare a muoversi con le proprie gambe, quindi è lei che ce lo dice alla fine. Può anche succedere che la famiglia non si renda conto di avere queste risorse, ma noi siamo lì anche per questo.

Di questo modus operandi cosa resta nel territorio secondo voi?

A.P.: Intanto ci hanno conosciuti, sanno cosa facciamo e come lavoriamo. Ciò che noi speriamo rimanga è la conoscenza dei bisogni che queste famiglie hanno, una memoria rispetto a come abbiamo lavorato. In futuro, in caso si ritrovassero una famiglia che può rientrare nel progetto, i servizi sociali sanno come coinvolgerci. L'idea è di lasciare la conoscenza dei bisogni che queste famiglie hanno. Quindi rimane una rete

sul territorio a prescindere dal progetto. Rimane la capacità di poter attivare questa rete in una serie di situazioni.

Quali altre questioni sociali, in prospettiva, ritenete importanti e urgenti per il territorio?

A.P.: Mi viene da dire che sarebbe molto utile riuscire a conoscere, avere un'idea delle varie attività di tutte le associazioni che ci sono sul territorio. Come diceva V. noi per poter lavorare e fare rete sui territori facciamo una vera e propria mappatura delle associazioni, sarebbe utile avere una conoscenza maggiore delle risorse che ci sono sul territorio, per qualsiasi altro progetto, non solo per Abeo. Abbiamo partecipato a diversi incontri dei piani di zona, e in ogni piano di zona abbiamo riportato questa necessità, per poter lavorare ed espandere l'attività del progetto è utile avere una conoscenza di ciò che è già attivo sul territorio. Abbiamo riscontrato essere una necessità di tanti: sul territorio non ci si conosce, servirebbe una sorta di carta dei servizi dove possano essere elencate le associazioni del territorio, di cosa si occupano... comunque è molto più difficile fare rete e coinvolgere le istituzioni e le altre associazioni, noi continuiamo a dirlo, non so perché, forse non si dà abbastanza credito al Terzo settore, probabilmente ai loro occhi risultiamo "meno" delle istituzioni. In ogni comune è diverso l'approccio e la collaborazione, ci sono realtà con cui abbiamo lavorato veramente bene, abbiamo fatto rete intorno alle famiglie e le istituzioni erano quelle che più ci coinvolgevano e più hanno apprezzato il lavoro. In altre realtà invece la sensazione è stata quella di disturbare. E questa è una difficoltà.

V.L.: Aggiungo che quando chiediamo anche il primo incontro con l'assistente sociale di un comune con cui non abbiamo mai collaborato, è chiaro che dobbiamo fissare un primo colloquio con tutti, redigere la riunione, fare un lavoro concreto tutti quanti, quindi capiamo la difficoltà e la burocrazia, ma bisogna capire che questo è l'inizio...più persone ci sono e più è necessario impegnarsi. Tante volte veniamo visti come lavoro su lavoro, burocrazia su burocrazia. Deve passare il concetto che più siamo più il lavoro si alleggerisce, e non sempre riusciamo a far passare questo messaggio. A volte succede che non riusciamo ad aggiornarci, comunicare, e tutti facciamo la stessa cosa. È lì che c'è la perdita, bisogna darci un po' di fiducia. Potrebbe anche servire un'organizzazione diversa, insomma dobbiamo fare uno sforzo iniziale, che è uno sforzo per tutti, e poi avere la fiducia l'uno dell'altro e capire che lavoriamo tutti per lo stesso scopo e dovrebbe essere un valore aggiunto.

A.P.: Riuscire a far parte di una rete intorno alle famiglie per un'associazione come la nostra significa anche portare all'interno di queste rete dei bisogni non sempre individuati dalle istituzioni: noi siamo una associazione di volontariato, il nostro approccio e ruolo è differente rispetto a quello di un assistente sociale o un medico, arriviamo in queste famiglie e diventiamo un po' "loro amici", "amici" che hanno il ruolo di portare all'interno della rete i bisogni individuati in un modo differente rispetto alle istituzioni. Ciò che abbiamo cercato di ribadire è quanto è importante il ruolo del progetto nella rete, siamo degli attori che riportano bisogni non sempre individuati dagli altri attori, abbiamo un rapporto diverso con la famiglia, e questo è fondamentale per fare in modo che la rete funzioni.

3.12 **MANTOVA PRIDE FESTIVAL**

Il progetto, finanziato dal Bando Volontariato ed Associazionismo di Regione Lombardia, tratta il tema dell'inclusione, cara alla comunità LGBT, con un approccio sempre intersezionale. L'idea, partendo dalle tematiche trattate da Arcigay Mantova quali l'omofobia, è di trattare grazie al progetto ed alle sue azioni altre tematiche quali l'uguaglianza di genere, l'empowerment, il razzismo, l'abilismo.

Persone intervistate: A.V. (volontaria), V. N. (volontaria), M.L. (volontario)

Perché avete deciso di impegnarvi sul tema del vostro progetto?

V.N.: Il progetto è su Mantova e Pegognaga, con un respiro provinciale. Sicuramente ci sono stati eventi, non eclatanti ma che fanno parte della quotidianità della comunità LGBT: è inevitabile che l'approccio nazionale alle tematiche abbia anche un impatto sulla comunità locale. Quindi quello da cui si è partiti è continuare a lavorare sul territorio per evitare che ci siano recrudescenze rispetto ai traguardi raggiunti.

M.L.: Noi siamo un'associazione giovanile, ma da tanto tempo, il circolo ha quasi 40 anni, e ciclicamente è una realtà che si auto-rinnova. Io ho 33 anni e sono il più vecchio nel direttivo. Essendo un circolo giovanile ci interroghiamo spesso sulle tematiche care alla comunità LGBT, ma anche di diritti civili, inclusione, politiche giovanili, qualcosa su cui il territorio sentiva il bisogno di ragionare insieme. Tra le varie cose abbiamo ragionato sui diritti civili, intesi come cari alla comunità LGBT, e abbiamo iniziato da tempo una collaborazione con l'Arcigay La Salamandra. La rete è fattiva, fa cose insieme, si cerca perché abbiamo idee che ci accomunano, avviene in maniera molto spontanea. Noi in questo progetto abbiamo un ruolo relativo a una parte specifica, quella di workshop e espressione teatrale. Nasce in modo naturale perché uno si trova a fare diverse iniziative che poi si incrociano.

A.V.: Il filone portante è la comunità LGBT, che a Mantova, nonostante sia una piccola città, ha una grande forza. L'Arcigay La Salamandra ha fatto tante cose e sul territorio mantovano attrae molto anche da province vicine. In questo spazio di territorio a livello geografico, Mantova è forte ed un punto di incontro per altre città vicine (arrivano persone da Vicenza, Bologna, Ferrara per partecipare al Mantova Pride Festival), va a colmare quel bisogno di trovare diritti, voce, unione, coesione ma anche attività fatte insieme. È una necessità insita negli esseri umani.

Come è stato il coinvolgimento degli altri attori?

V.N.: Questo gruppo di soggetto è nuovo in questa formazione specifica ma non è nuovo! C'è stato modo di collaborare su alcune tematiche, singoli eventi, e c'è una conoscenza che va indietro negli anni... il loro apporto all'intero progetto fa sì che ci siano una moltitudine di punti di vista che arricchiscono tantissimo, perché è vero che ogni associazione ha il suo ambito di lavoro, ma la presenza delle tre associazioni insieme ha permesso al progetto di avere un ampissimo respiro che non avremmo potuto avere come singoli.

A.V.: Noi siamo l'associazione più giovane dei tre, ma è stata una naturale coesione perché l'associazione La Papessa è nata proprio con l'idea di fare rete con realtà simili o su obiettivi a noi cari, quindi è stato naturale.

Rispetto al progetto, visto che mi avete parlato di visioni differenti, vi considerate nel numero giusto o avreste voluto coinvolgere più soggetti?

V.N.: Siamo giusti secondo me, è ovvio che altre associazioni possono apportare altri punti di vista, ma per le caratteristiche che ci distinguono, trovarci noi tre è stato ottimale: non ci sono né poche né troppe teste,

perché già da soli riusciamo a partorire un sacco di idee e complicazioni che la metà basta! Il progetto ha funzionato anche in virtù di una tradizione di rapporti inter-associativi: inserire qualcun altro avrebbe cambiato gli equilibri.

Cosa sta funzionando nella rete?

A.V.: La dedizione. Sono tutte persone estremamente dedite, che si impegnano tantissimo. Le idee sono tantissime e dietro ci sono tante persone che fanno, continuamente, e trovano soluzioni. Niente è impossibile, se l'idea c'è si trova il modo di fare. Siamo tutte persone che hanno lavori a tempo pieno, vite, altro volontariato, quindi c'è questa forza incredibile, ed è difficile trovare persone di questo tipo nella vita, che si dedicano così tanto.

M.L.: È vero, sembra una banalità, ma il volontariato è gente che fa delle cose perché ci crede e non perché deve, quindi senza dedizione non vai da nessuna parte, devi trovare persone in grado di dare dei contributi. Sono d'accordo anche sulla cosa del tre numero perfetto, io penso che le reti funzionano se sono reti, sarà una banalità ma funzionano se c'è davvero una comunanza di modi di operare, di pensiero, nel senso di approccio, non che devono pensarla allo stesso modo. E poi in generale in tutti i progetti in cui siamo, è raro trovarsi all'interno di progetti con realtà che coinvolgi giusto per fare un progetto; se ti imbarchi in un'impresa di volontariato con tante cose da fare e obiettivi da raggiungere, lo fai se hai delle persone che conosci e sai come operano. Sei anche più tranquillo: io ho sempre molto timore delle reti fatte perché sono da fare o perché c'è il bando che privilegia la rete. Sono sempre molto restio perché si parla di volontariato, nessuno ci guadagna niente, è la voglia che fa la differenza.

V.N.: Un punto di forza sicuramente della nostra rete è che le persone coinvolte sono tutte veramente coinvolte e tutte si tira il carretto un po' per volta, un po' ciascuno, anche se ci sono carichi di lavoro maggiori su alcuni in base al periodo, ma tutti si rema alla stessa direzione e allo stesso ritmo, si è messa insieme una cosa funzionale, utile e grande. Se penso che ho pensato a fine 2019 al Mantova Pride Festival e ora c'è un cartellone 6x3 davanti alla stazione, ci siamo arrivati perché tutti abbiamo remato nella stessa direzione, per la dedizione che si diceva, tutti credevamo in questo progetto.

Avete incontrato degli ostacoli?

A.V.: Gli ostacoli quando si fa cultura, arte, associazionismo, volontariato, ci sono sempre. Non sono neanche da considerare ostacoli, perché altrimenti nessuno farebbe niente, sono solo cose da fare, burocratiche, attive, creative. Magari salta fuori un problema che non ci si aspettava ma anche lì torniamo alla forza e alla dedizione della rete e si trovano le soluzioni. Con ogni progetto quando si fa cultura le difficoltà sono nel pacchetto, come il ritardo del treno.

V.N.: Gli ostacoli sono dietro l'angolo, sicuramente anche per il fatto di aver deciso di organizzare un evento di questa portata in un periodo così incerto a causa dell'emergenza sanitaria. Abbiamo posticipato di due mesi perché speravamo che la situazione fosse più rosea: sicuramente ci sono stati ostacoli e li abbiamo gestiti come una risorsa (ad esempio gli eventi online). Il Covid ci ha richiesto qualche impegno in più, ma in tante occasioni si sta rivelando un valore aggiunto, perché ad esempio organizzare eventi in contesti già strutturati, come l'evento di apertura in Arci Festa, si è dimostrato per noi motivo di arricchimento, ci permette di lavorare con altre realtà e ci è utile in termini di conoscenze presenti e future.

Il territorio come percepisce il vostro progetto e le vostre proposte? Ritrovate il vostro stesso entusiasmo?

A.V.: Ce ne renderemo conto quando riusciremo ad uscire dalla bolla dell'organizzazione.

V.N.: Una grossa risposta che ci ha dato il territorio è stato il numero dei volontari che si sono offerti per partecipare al Mantova Pride Festival: abbiamo raccolto circa 60 volontari, considerando anche che abbiamo optato per tenere in alcuni ruoli i volontari appartenenti alle nostre associazioni. Poi abbiamo privilegiato la partecipazione dei volontari che si sono proposti. È una risposta grandissima e soprattutto di giovanissimi. Penso che siamo ampiamente sotto i 30 anni di media di età, c'è proprio il desiderio del territorio di partecipare. Abbiamo distribuito nel giro di due volte cento locandine nel centro di Mantova senza nessuna difficoltà, la cittadinanza ha proprio interesse e si è sparsa la voce.

Come rileggete questa cosa? Tutti stanno dicendo che è difficile trovare giovani volontari

A.V.: Quando c'è una risposa così grande dal pubblico significa che si va a colmare un vuoto. Si dà qualcosa che mancava e di cui c'era bisogno. Loro vogliono questa cosa.

M.L.: Ritorno alla questione della risposta giovanile: penso che tu non hai lo stesso tipo di risposta a qualsiasi cosa fai. Tu hai una risposta in base a quello che fai, che linguaggio parli, chi ascolti. Se uno si impegna nel volontariato è perché sono temi in cui si vuole impegnare, è un'esperienza che vuole fare. Ci dimentichiamo spesso di questa cosa, e sentiamo affermazioni paternalistiche come "ai miei tempi...", ma si dimentica di cosa si sta parlando. Io invece non ho mai avuto, pur essendo in un paesino, problemi di volontari, anche nella gestione del nostro circolo e nell'organizzazione degli eventi. La programmazione e quello che fai devono essere tali per cui hai dei volontari, progetti ed eventi che interessano alla fetta di persone che vuoi coinvolgere, nel nostro caso i giovani. Quindi io ribalterei sempre il ragionamento. La tematica LGBT è un grande collante per i giovani e specialmente nel nostro territorio perché secondo me Mantova non è grande, è un paesone, in cui si sente il bisogno di parlare di certi temi e far vedere di esserci in un certo tipo di manifestazione. È ovvio che nel momento in cui ti metti come tramite e organizzi questo tipo di eventi per cui c'è un sentimento, hai una risposta. Al pride del 2018 abbiamo raccolto macchinate di volontari giovani, tutti alle superiori; c'è la voglia di avere anche l'occasione di mettersi in gioco in una tematica per cui magari non c'è altro, siamo comunque un territorio di provincia. Penso sia importante insistere su temi come questi perché c'è qualcuno che ha bisogno di sentirne parlare e anche spendersi, lo vedo molto nei giovani, c'è dietro l'idea del mondo che vorrei domani, quello che voglio diventi normale, accettato e riconosciuto. Quindi abbiamo trovato tante persone perché abbiamo risposto a un'esigenza reale.

Quali altre questioni sociali, in prospettiva, ritenete importanti e urgenti?

A.V.: Io vorrei, e parlo per la mia associazione ma sono valori che le nostre tre hanno, anzitutto l'istruzione: istruire giovani, adulti e anziani su tutte le tematiche di cui hanno bisogno, offrire incontri e conferenze, corsi sul capire il mondo e capire gli altri. Perché penso che tutto parta da questo. Tutti siamo sempre ignoranti su qualcosa. E per migliorare la società, bisogna partire da questo, anche attraverso un festival che dentro ha tanti contenitori e opportunità per accedere a delle conoscenze. Vorrei che tutto questo portasse a più uguaglianza, ma su tutti i campi, di genere, per i diritti, un rispetto dell'altro ma anche un cercare l'altro, perché la vera ricchezza si ha nell'inclusività, vorrei ci fosse più curiosità di sapere e avvicinarsi. Lo vorrei anche a livello economico, per esempio la povertà culturale è una cosa di cui si parla poco, tanti giovani non riescono ad accedere a opportunità perché non ne hanno le finanze. È una disuguaglianza che credo non dovrebbe esistere

V.N.: Vorrei per quello che riguarda il nostro territorio sicuramente un recupero della socialità, io credo che una cosa che ha funzionato tanto in questo progetto è stato sì ancorarci alle persone e al territorio in modalità online ma anche scegliere di sobbarcarci altri due mesi di lavoro per poter tornare in presenza, io penso ci sia tanto bisogno di tornare a guardarci in faccia, stringersi le mani...in sicurezza ma incontrarsi di

persona, sia per le nostre associazioni che per il territorio. È uno dei motivi per cui secondo me ha avuto così tanta risposta sia in termini di volontari: l'offerta che facciamo, le tematiche e la modalità di comunicazione con cui veicoliamo i messaggi ha aiutato tanto ad attirare i giovani e anche le persone che parteciperanno ai nostri incontri, che contano una platea di mille persone, che in una realtà come Mantova in un festival appena nato è un grandissimo traguardo. Spero che l'incontrarsi faccia sì che ci si possa guardare in faccia e ci si possa riconoscere, e un po' smettere di avere paura dell'altro, che è quello che avviene secondo me in tante situazioni. Il gay, il nero… non vuol dire niente, perché poi incontri le persone e le conosci: solo allora puoi differenziare. La mia speranza per la nostra associazione è che sempre più possa radicarsi nel territorio, sia riconosciuta per le sue tematiche e non solo, possa fare la differenza per tante persone specialmente giovani in un momento storico in cui è vero, non si rischia più la vita perché sei gay, nessuno ti mette in prigione (in Italia) ma c'è omofobia di sottofondo che non rende sicuro e piacevole vivere per tante persone. Spero di ampliare il respiro dell'associazione lavorando con le associazioni del territorio, che conoscono i loro giovani e le loro modalità.

M.L.: Sono d'accordo. Si lega con queste iniziative la gestione della complessità, cioè il mondo è difficile, ci sono tante cose diverse che vanno capite, e bisogna istruire, educare, insegnare ad osservare e vedere la differenza che ci circonda e non per questo va etichettata. I giovani sono spesso degrado e movida: è tutto legato in un unico contenitore, si mette in un contenitore ciò che si capisce perché nessuno ci ha dato gli strumenti per capire. Se io istruisco arrivo a non fare di tutta l'erba un fascio. Cercare di lavorare coi giovani tutto il tempo vuol dire anche mettersi in testa che la tua visione dell'oggi è diversa dalla loro. Ma non per questo ha più valore. Ci sono esigenze giovanili non in quanto adulti in potenza ma in quanto giovani. Io sono un ragazzo che vive in un territorio e sicuramente erediterò le chiavi del mondo domani, ma mi devo anche porre dei problemi da giovane; c'è tutto un discorso di attività e dibattiti che facciamo sui temi più disparati che vanno in questa direzione, capire qual è l'occhio di qualcun altro su un momento come quello di oggi, che il mondo è complicato e fatto da tanti pezzi e non si possono fare contenitori esemplificativi, dobbiamo educarci a gestire tutta questa complessità, che è intrinseca nel mondo, c'è e dobbiamo imparare a gestirla.